3

EUGENIO

DRAMMA

INEDITO.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

EUGENIO.

ORTENSIO.

COSTANZA.

ELISA, loro figlia.

FEDERICO.

CECILIA.

UN SERVITORE.

La scena è nella Rocella.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

CECILIA, ELISA, *a sedere lavorando.*

CEC. E dovrò sempre vedervi immersa nel dispiacere? Ma qual è mai la cagione del vostro pianto?.. Temete forse qualche sventura?.. Scusatemi... Il vostro timore è ingiusto, nè la dilazione di poche ore alla venuta del signor Eugenio, è una scusa che basti per giustificarvi.

ELI. Ah! Cecilia, voi ben sapete quanto Eugenio mi è caro. Non v' ha segreto per la nostra amicizia, io vi ho aperta l'anima mia, e vi ho confidato... No non c'è d' uopo che vel ridica. Io sono così gelosa di quel cuore adorabile, che ad ogni benchè minima causa, che m'induca a sospettar qualche male, temo di perderlo. Oggi sono tormentata da tale agitazione interna, che sarà forse un'indisposizion naturale, ma che unita a questa barbara dilazione m'obbliga a piangere a mio dispetto.

CEC. Paventate forse della sua fede?

ELI. Guardimi il cielo. E' troppo avvezzo quel cuore ad amarmi. Egli forma dell'amor mio la propria felicità, e sono così sicura della delicatezza de' suoi sentimenti, che sospettandone, rea diverrei del più irragionevole di tutti i delitti.

CEC. Voi fortunata, che vicina all'amante vostro,

passate i giorni tranquilli, null'altro attendendo che raddoppiati, e sempre nuovi piaceri. Deh! potess'io un raggio solo sperare di sì felice destino!.. Sventurata Cecilia!.. Uditemi. Questo cuore ha d'uopo di svelarsi. Depongo nel seno vostro le mie più crudeli sciagure. Sono ormai scorsi cinque anni dacchè per ritornare in Lisbona mia patria, io abbandonai il Perù. Voi lo sapete: sappiate ancora... Fatale immagine! l'anima mia si risente; io non posso rammentar senza orrore quel funesto momento, in cui mi staccai dal più virtuoso degli uomini, dal più tenero degli amanti. Fu questa l'epoca di tutti i miei mali. Io era partita da lui con la dolce speranza di rivederlo ben presto nel Portogallo, ove egli pure era nato; m'avea promesso di lasciare la mercatura, e di rendervisi quanto prima. Misera! la mia felicità non era che un sogno!.. A voi è noto, come alla metà del mio viaggio fummo assaliti da due sciambechi corsali. Io viddi perire sugl'occhi miei la madre, il padre, il fratello, e se il valore de' miei compagni stato fosse men coraggioso, avrei perdute del pari e le sostanze, e la libertà. Dopo una zuffa di due ore noi restammo vincitori, e vicini a questo porto; si risolse in esso di ritirarci alcun poco, e di riparare al disordine cagionato al nostro naviglio dal ferro, e dal fuoco. Fortunatamente voi mi vedeste, udiste le mie sventure, e mi degnaste di compassione. Il padre vostro mi accolse in sua casa con quelle poche sostanze, che mi erano restate. Io meritai il vostro amore, e se il mio cuore fosse meno sensibile, mercè la vostra beneficenza, la mia sorte si sarebbe cangiata. Ma oimè! non si

potrà mai cancellar dal mio cuore la memoria d'un uomo, che mi crede irreparabilmente perduta, e che versa forse lacrime amare sopra l'estremo de' giorni miei.

ELI. Ma le vostre lusinghe non sono ancor disperate. Intendo non esser lontana da questo porto una flotta di vascelli carichi di merci, e d'oro; havvi in uno di questi l'unico fratello di Eugenio, che con tutte le sue ricchezze viene a stabilirsi in Europa. Ebbene, potete usar diligenza, e fidandovi alla di lui amicizia, sperar potrete da esso qualche sicura contezza del vostro amante.

CEC. La speranza è l'unico alleviamento delle disgrazie, ed io ho troppa fiducia in voi, onde cessar di serbarla. Allorchè il signor Eugenio sarà vostro sposo, voi avrete frequenti relazioni di quella estrema parte di mondo, che m'interessa, e potrete forse rendere meno crudele il mio destino.

ELI. Lo voglia il Cielo, com'io lo bramo; mi siete troppo cara per disgradirvi di tutto ciò, che promette la più sincera amizicia. Oltre di che, come potrei trascurare la felicità di persona, cui veggio così sollecita, onde formare la mia? Ma ecco mia madre. [*si alzano*]

SCENA II.

COSTANZA, e DETTE.

COS. Figlie, voi siete assai per tempo al lavoro.

ELI. Ed è molto tempo ancora, che desideriamo la vostra compagnia.

COS. Io fui intenta fin ora a calmar il furore di vostro padre.

ELI. Cielo!..

COS. Voi conoscete il suo carattere. Qualche di-

sordine nella direzione del nostro agente l'accese di tanta collera, che se fosse stato in di lui potere, avrebbe posto sossopra il mondo.

ELI. Respiro. Cara madre, credetemi, pavento sempre. Sapete quanto io ami Eugenio...

COS. Calmatevi. Vostro padre è contentissimo del vostro amore, l'approva, e se ne compiace.

ELI. Io la riconosco dalla vostra tenerezza questa compiacenza. M' è nota l'indole di mio padre, e senza di voi Eugenio non diverrebbe mio sposo.

COS. Voi lo meritate, ed egli pure è degno d'una mia figlia. L' interesse ch' io prendo per la vostra unione, nacque dalla sua virtù.

ELI. Ah madre mia, ella m' è cara, quanto m' è caro egli medesimo, ed ho una fiducia in lui, ch' eguaglia l' infinito amor che gli porto.

COS. Voi dovete averla. Orsù io venni qui per condurvi altrove. Donna Eleonora nostra vicina desidera che andiamo da lei. Me ne fece avvisata momenti sono, quindi fa d'uopo l'apparecchiarsi per compiacerla.

CEC. Noi siamo a vostra disposizione.

ELI. Io sono prontissima.

COS. Ebbene, andate: io sarò fra poco da voi; ne avvertirò vostro padre, e poi partiremo subito: E' conveniente usarli questo rispetto.

CEC. [*ed Elisa partono*]

COS. Oh quanto sono amabili queste fanciulle! Esse mi amano, mi onorano; la mia condiscendenza per loro, anzichè scemarla accresce la loro stima per me. Io sono tutto per esse. Riconoscono in me l' amica, la madre; ed io... Mi si spezza il cuore, pensando di dover lasciare Elisa. Affrettasi di giorno in giorno il momento delle sue nozze. Mio marito, che attende da questo nodo la fortuna di sua fi-

glia, è impaziente di stringerlo. Ebbene sacrificherò la mia alla di lei felicità, mi contenterò di Cecilia. Ella non è parto di queste viscere, ma non è meno degna della mia tenerezza. Docile, gentile, sensibile, io l'amo quasi al par di mia figlia, e al di lei merito, alla premura che mostra per me si dee a ragione...

SCENA III.

ORTENSIO, COSTANZA.

ORT. Ove siete?
COS. Eccomi: andava appunto in traccia di voi.
ORT. [*fiero*] E che si vuole da me? Forse annoiarmi, importunarmi, tormentarmi.
COS. Chetatevi; non apro più bocca. Sapete pure ch'io non dipendo che da vostri voleri.
ORT. [*dolce*] Ebbene che volevate voi dirmi?
COS. Voleva avvertirvi, che donna Eleonora mi ha mandata a pregare di condurle Elisa e Cecilia, e che perciò ne bramava l'assenso vostro.
ORT. [*fiero*] Mi maraviglio! non si fanno di queste domande. Le figlie da marito non devono uscire di casa. Io sono uomo di mondo, e sono persuaso...
COS. Via via resteremo qui. Se donna Eleonora vorrà lagnarsi di noi, il farà a suo senno. Noi siamo dipendenti, e in questa casa, non ci sono altri padroni che voi.
ORT. Basta, per questa volta...
COS. Eh no no, non importa. Resterò in casa con più piacere.
ORT. Andate. Voglio che ci andiate.
COS. Ebbene, andremo.
ORT. (Veramente non si può negare che io non sia il grand'uomo di mondo.)

COS. (Flemma e prudenza, e si raggira a capriccio.)

ORT. Ricordatevi che sia sollecito il vostro ritorno. Voglio pranzare per tempo. Non vi fate aspettare.

COS. Ma se donna Eleonora...

ORT. Che?

COS. Voi mi fate tremare.

ORT. Proseguite.

COS. Se donna Eleonora ci trattenesse sino a sera, in questo caso ...

ORT. Sino a sera? poffar bacco! Sino a sera?..

COS. Che so io? Preveggo forse ciò che non accaderà. Voi al certo non sapreste pranzare senza di noi.

ORT. Io non saprei pranzare senza di voi?.. Ma chi siete voi? Quanti padroni ci sono in questa casa? Venite o non venite, per me è lo stesso... (Ah che uomo che sono io per farmi temere! Se tutti facessero così, ma bisogna tenerle basse le femmine.)

COS. [*s' incammina, indi ritorna*] Ehi...

ORT. Che c'è?

COS. Se mai venisse il signor Eugenio, insegnategli ove siamo, oppure fatecelo accompagnare.

ORT. Cospetto! Questo è un po troppo. Don Ortensio la favola della Rocella? Mia figlia soggetto delle pubbliche derisioni? Voi una di quelle che non sanno condurre da una amica le loro ragazze, allorchè l'amante non le accompagni?.. Quest' è un pensare da imprudente, da stolta, e voi vi prendete giuoco di me.

COS. Ma finalmente il signor Eugenio...

ORT. So quello che volete dirmi. Il signor Eugenio dee sposare Elisa, è vero?.. Ebbene, che

la sposi, e poi vada con lei anche in capo alla terra, non ci penso un zero .. Ma sino che non è sua moglie... Signora no, signora no, signora no. In caso d'un qualche disordine, la peggior figura sarebbe la mia, e tutto il paese ... Oh se tutti la pensassero con la mia testa, in fede mia li motivi di detrazione non sarebbero sì frequenti, e li signori satirici non si darebbero tanto bel tempo ... Agli uomini tocca aver giudizio; e quantunque il signor Eugenio sia lo sposo destinato a mia figlia, non voglio che venga da donna Eleonora, non voglio assolutamente. No no, e poi no, e voi dovete affrettarvi, e ritornare a casa vostra per tempo, che se egli verrà, piuttosto sino al vostro ritorno lo tratterrò in mia compagnia.

COS. Spiacemi che gli ho data parola.

ORT. Parola? voi?..

COS. Sperava di ritrovarvi più compiacente ... Ebbene resterò a casa. Dica ciò che vuole donna Eleonora, mi contenterò di scomparire, anzichè tollerare al mio ritorno lo stordimento di una cantilena di tre quarti d'ora.

ORT. Mi si risponde in questa maniera? A me? a me?.. Voglio che si faccia a mio modo. M' intendete?.. non voglio repliche, non voglio repliche...

COS. Ma volete ch' io vada o no?

ORT. Non voglio repliche vi dico. Andate, partite, non voglio repliche.

COS. (Conosco il suo naturale. Per questa volta basta così.) [*parte*]

SCENA IV.

ORTENSIO.

Oh oh! conviene farsi portar rispetto... Guai a me se fossi stato più facile! Questa mia signora consorte mi avrebbe fatto perdere il giudizio... Ma io ho sempre saputo tenerla a freno, ed ho procurato sempre di allontanarla da tutto ciò, che col tempo le sarebbe stato di detrimento. Quando ci siamo sposati, era un cervellino alquanto bizzarro; ma si è abbassata, si è abbassata la sua alterigia. Il mio sopracciglio, la mia gravità, qualche rimprovero a proposito, qualche alzata di voce, hanno operato prodigj. Ed io non sono un uomo effeminato, uno stolto, un cascamorto.. Intanto mia figlia sarà ben collocata; il signor Eugenio è un mercante ricchissimo ... Non ha bisogno del mio danaro. Elisa non è sprovveduta di dote... Ma potrebbe darsi ... basta chi sa? E Cecilia? Cecilia è anch'essa una buona ragazza. La sua fortuna l'ha condotta in mia casa, le voglio bene, e lo merita. Sì, ci penserò ancora a lei. Un facoltoso mercante che è approdato qui l'altro ieri, mi ha fatto intendere che vorrebbe parlarmi per un affar di premura, può essere che voglia chiedermi la di lei mano. Basta ... mi informerò meglio del suo stato, e se il partito sarà vantaggioso, non avrò difficoltà di accordargliela... Oh! per fare i miei interessi, e anco quelli degli altri, io non la cedo a veruna persona del mondo.

SCENA V.

SERVITORE, *e* DETTO.

SER. Il signor Eugenio bramerebbe parlarvi.
ORT. Che venga, recateci da sedere... Ehi? è partita mia moglie?
SER. Sì signore. E' partita in questo momento. Io l'ho servita sino alla porta del giardino.
ORT. Andate.
SER. [*parte*]
ORT. Sono contentissimo: poichè così non si è abbattuta in Eugenio. Eccolo. Fa duopo il tenerlo amico: bisogna fargli delle cerimonie. La sarebbe troppa follia il lasciarsi scappare sì gran fortuna ... E' ricco, ricco sfondato.

SCENA VI.

EUGENIO *col cappello in mano e molto turbato*, ORTENSIO.

ORT. Servitor umilissimo al mio caro signor genero. (Che significa questa novità? appena mi saluta! Diamine! avrebbe forse qualche maligno, qualche invidioso precipitati li miei progetti? ne sarei alla disperazione.)
EUG. (Come mi palpita il cuore? Qual contrasto fatale!)
ORT. (Le sue richezze sono troppo seducenti, se ne sarà innamorato qualcun' altro. Ma non me lo rapiranno, no non me lo rapiranno...) Signore vi supplico di sedere ... Voi avete qualche cosa pel capo. Voi non siete tranquillo. Il vostro contegno palesa soverchiamente ... [*siedono*]
EUG. Ah mio caro amico, voi lo avete detto.
ORT. Ma come mai? Ma come mai? quale ingiu-

sta tristezza in così lieti momenti? La sorte v' arride, e il vostro cuore dovrebbe avere un segreto presentimento della nuova felice, cui sono per darvi. Domani Elisa diverrà vostra sposa.

EUG. Che colpo è mai questo?.. E in qual momento ... Io posso dunque sfidare il destino! Ella mi ama, posso essere suo sposo, e andrei da essa lontano a morire in seno agli affanni, alla più barbara disperazione?

ORT. Disperazione? Che parlate voi di disperazione?

EUG. Ah signore! Io non sarei qui venuto mai più, se l'onesto carattere che io vanto non mi avesse stimolato ad un officio, a cui m' obbliga la mia gratitudine. La prima impressione che avete fatta sul mio cuore, mi ha risposto per voi, e s'è quindi scolpita ogni dì più sul mio spirito ... Ma se io ho il coraggio di parlare, procurate voi quello di udirmi.

ORT. (Che non volesse più mia figliuola? Che si fosse pentito! Perdere un genero tanto ricco? Io tremo da capo a piedi.)

EUG. Undici mesi sono, voi mi avete creduto un uomo assai ricco, mi avete accolto nella vostra casa, mi avete onorato della vostra amicizia, e siete giunto perfino a promettermi la figlia vostra in isposa. La sua beltà aveva infiammato il mio cuore; e chi più felice di me? Impenetrabile provvidenza! Io ti implorava ogni momento perchè affrettassi il giorno della nostra unione. Misero! Non sapeva quello che mi dicessi! Egli doveva essere il più funesto della mia vita. Mio fratello, l' amabile mio fratello, che navigava verso la patria con la somma d'ogni nostra ricchezza

acquistata in America, dagli avi nostri, fu l'altr'ieri fra gli orrori d'una procella ingoiato dal mare con tutti li miei averi. Io passai nel periodo di pochi minuti da uno stato florido, ed invidiabile, alla condizione più sventurata. Non mi resta altro conforto nella mia estrema sciagura, che la probità, e l'onore. Quest'onore mi anima, mi sollecita, mi conduce dinanzi a voi. Signore, io dovea formare la felicità di vostra figlia. La mia destra non è più capace di produrla ... La mia miseria .. Ebbene è necessario l'allontanarmi da questi luoghi ... Ma come potrei vivere un istante solo lungi da essi?.. Ah sì sì, io saprò sagrificare a miei doveri la vita,

ORT. Che mai mi avete palesato?.. Ma potreste forse ingannarvi ... Vostro fratello ...

EUG. Mio fratello più non esiste. Questo foglio non può mentire. E' troppo degno di fede quel che l'ha scritto. [*dà un foglio a Ortensio che legge*] Voi vorreste parlare, e tacete?.. che? Non sono io più il vostro amico?.. Voi mi abbandonate? Giusto cielo! Qual cangiamento fatale!

ORT. Io ho odiato sempre l'adulazione. Credetemi, sarei incapace di ingannarvi. Sì, quindi innanzi basterà che regni fra noi una buona amicizia. Mettete solamente l'amore da parte, e vi protesto che mi sarete sempre più caro.

EUG. Sì, oggimai vi sono risolto, benchè il mio cuore inorridisca pensando di dover lasciare... Ah se una troppo tenera memoria viene ad indebolirlo, attendo da' vostri consigli tutta la mia prima fortezza.

ORT. E questo appunto l'unico benefizio, che ora

mai vi possa accordare. Le mie fortune sono assai mediocri. Se le forze mie corrispondessero a' miei desiderj, voi non avreste a dolervi della mia generosità: ma...

EUG. No, signore, non m'avvilisce a tal segno la mia disgrazia. Voi mi vedete piangere, ma queste lagrime ch'io verso, non le verso già sulla perdita di mie sostanze, le verso poichè ho perduta la più amabile, la più virtuosa di tutte le femmine, un unico, un saggio, un adorato fratello. Io era vicino a ricuperarlo, ed afferrare la mia fortuna, a stringere la sospirata destra della figlia vostra: ma appena ho il tempo di abbracciare la felicità, che una voce crudele mi chiama altrove.

ORT. Elisa forse non è nata per voi. Il Cielo non opera a caso. Fatevi forza, assoggettate il vostro destino a di lui supremi voleri.

EUG. Sì, m'assoggeterò, partirò, richiamerò il mio vacillante coraggio. Ma oh com'è orribile cosa l'abbandonare... Ebbene la rivedrò una volta sola, e poi...

ORT. Rivederla? Ella ha un'anima troppo sensibile, il suo dolore la farebbe morire.

EUG. E dovrei partir senza vederla? Ah, ch'ella sola dee compiangermi, dee consolarmi. Ah, sì, sì, è d'uopo ch'io la vegga pria di partire.

ORT. (Egli è fuor di sè stesso, è necessaria tutta la mia prudenza.) Lasciate almeno ch'io la prevenga: non la sorprendiamo tutto ad un tratto. Un assalto così inaspettato, così crudele potrebbe... Volete di più? Non partirete senza prima vederla.

EUG. Sembra che abbiate ridonata la vita al mio cuore... Io potrò fortificare con il mio esem-

pio la sua costanza ... Io potrò ... Quali angoscie non proverà quel tenero cuore alla fatale notizia di mie sventure! Qual dolore la cara madre di lei, che aveva già appreso ad amarmi come suo figlio? Oh, spietato destino! Se volevi formarti il barbaro piacere di aggravare sotto il peso della miseria un uomo, che forse non merita miglior sorte, dovevi almeno rispettar quell'anima sì virtuosa.

ORT. Moderate i vostri trasporti. Non vi lasciate tradire dal vostro dolore. Io ho qualche affar di premura. Mi stacco dal vostro fianco con dispiacere, ma non posso più trattenermi. V'attendo fra poche ore ... Tosto che Elisa sia prevenuta, voi sarete avvertito. Spero di ritrovarvi più in calma, m'affido alla vostra virtù; andate. Il cielo vi benedica.

EUG. (Egli mi discaccia. Oh come tutto è cangiato per me! Cielo deh per pietà mi sostieni. Tu non abbandoni giammai chi in te costantemente s'affida.) [*parte*]

ORT. No, no, mia figlia non è più partito per lui. Io non consentirò mai ch'ella sposi un mendico. Per isfuggire qualunque disordine, converrà troncare questa amicizia. E' però d'uopo il farlo con giudizio. Elisa n'è innamoratissima, ma non è poi una testa sventata. In ogni caso io saprò farmi portar rispetto. Eugenio ricco quasi d'un mezzo millione poteva formare la sua fortuna. Eugenio povero sarebbe la sua rovina. Ebbene prenderò regola dalle circostanze. Andrò in traccia del portoghese, m'informerò del suo stato, sentirò la di lui intenzione; chi sa che non abbia egli penetrata la sventura d'Eugenio pri-

ma di me, e che non brami occupare il luogo a lui destinato! Anche le disgrazie talvolta sono giovevoli, e chi ha sortita dalla natura una testa come la mia, sa ricavare bene spesso l' antidoto anche dal veleno medesimo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

COSTANZA, CECILIA.

COS. Che intesi mai? Io sono tutta turbata. Come nascondere ad essa la mia confusione? La pietà, la gratitudine, la natura parlano unitamente al mio cuore. Eugenio m'è caro. La sua virtù sempre più m' interessa. Conosco la forza della sua azion generosa... Oh sorte perversa! quale amante ha perduto la mia sventurata Elisa!

CEC. Ella avrà bisogno di noi. Il nostro turbamento raddoppierebbe i suoi mali. Fa d'uopo il farsi violenza, conviene prendere un aspetto sicuro. Il Cielo non vieta a noi la speranza unico tesoro degli sventurati. Avremo noi la crudeltà di rapircela?

COS. Deh! foss'io almeno l'arbitra delle sostanze di questa casa! Io non mi lascierei vincere dalla di lui generosità, la sua sventura non durerebbe per lungo tempo, la virtù sarebbe ricompensata. Questo giovine incomparabile non partirebbe dalla Rocella, se prima...

CEC. Egli non è ancora partito. Questa disgrazia non è irreparabile... Chi sa?.. In questa casa vi sono dell'anime sensibili... Egli è soavissima cosa per me il soddisfare ad un tratto il mio cuore, e la mia gratitudine. La vera amicizia si conosce nelle occasioni, e la mia...

COS. Ma come mai? In questi fatali momenti...

CEC. Voi mi conoscete.

COS. La vostra tenerezza non ci può esser sospetta. Noi possiamo amarvi con sicurezza.

CEC. Ebbene, abbandonatevi ad un'amica, non ricercate alcuna cosa; conoscerete fra poco qual sia l'ardor del mio cuore.

COS. Voi alleviate il mio duolo, fortificate l'anima mia. Cielo pietoso, negherai tu assistenza ad uno sventurato, la cui perdita potrebbe rendere infelice in Elisa la più innocente di tutte le creature?

CEC. Calmate i vostri timori, riposate sull' amor mio. Elisa mi è cara quanto una sorella. Non sono miei forse tutti i suoi mali?.. Io volo in suo soccorso, in seno alla sua sventura gusterà almeno il dolce piacere di riconoscere in me tutta la forza d' una sincera amicizia. [*parte*]

COS. Cielo proteggi per pietà i suoi disegni. Sopra di te, sopra di te solo ho fondata la mia speranza. Tu forse la illumini, e gl'ispiri qualche espediente al caso nostro opportuno. Infelice Eugenio! non potremo noi amarti se non quando la fortuna ti arride! Ti abbandoneremo noi alla crudeltà del tuo destino! Allorchè una tenera amante, una madre affettuosa.. Ma eccolo... Oh come si è cangiato in un momento! Gli sguardi suoi sono torbidi, tetri, irquieti... Oimè! m'è uopo d' partire. Non ho cor di rimirarlo in uno stato sì deplorabile. [*s' incammina*]

SCENA II.

EUGENIO, COSTANZA.

EUG. [*trattenendola*] Voi fuggite da me? Ah signora, mitigate piuttosto colla presenza vostra il

dolor che mi opprime. Non vedrò io che aspetti feroci nelle miserie che mi circondano?.. Voi stessa, voi o mia cara madre... Ma no, questo nome, questo tenero nome... Eugenio non è più degno di pronunciarlo.

COS. Mi fareste voi questo torto? Mi credereste sì vile per cangiare colla fortuna? No, mio caro Eugenio. Io vi stimo ancora ricchissimo per la vostra virtù, e mia figlia...

EUG. Deh non mi ripetete un tal nome. Non eccitate la mia debolezza... Voi non sapete... Oh cielo! è forse d'uopo ch'io ve lo dica? No che il mio cuore non sarà d'altra giammai.

COS. Ignorate forse che la vostra partenza costerebbe ad essa la vita? avreste voi il coraggio di farvi il di lei carnefice?

EUG. Ah signora, i miei sospiri non denno più turbare il bel sereno di quell'anima innocente. Sarebbe cosa troppo barbara il voler contrarre un nodo funesto, che fabbricar dovesse la di lei perpetua infelicità.

COS. Dunque...

EUG. Il Cielo forse non sempre avverso ad uno sventurato, mi consolerà compensando il vostro cuore benefico. A me resta soltanto di ringraziarvi, e partire; a voi di seguire ad amarmi, se pur lo merita un infelice.

COS. No certamente, non lo sperate. Voi partire? E a me, a me potete dirlo? Crudele! v'è forse ignoto quanto io ami mia figlia? Ella vi adora con tutta l'anima: senza di voi non saprebbe vivere un solo istante... Dopo la vostra disgrazia non l'avete ancora veduta... Vi cerca, vi chiama... ardirete voi...

EUG. Oh cielo! S'io sospiro di rivederla tu ben lo sai! Signora, la mia impazienza mi ha tradito. Vostro marito mi ha vietato l'ingresso in

questa casa, se prima non fossi da esso prevenuto. Ah se sapeste quali diversi movimenti agitino l'anima mia!.. Com' ella si scuote! Il mio cuore è lacerato assai più del vostro.

Cos. Conosco il carattere di mio marito. Osiamo sperare. Il mio pianto sarà capace di moverlo, di piegarlo. Uditemi: io ho delle gioie, ho dei danari, s' essi non basteranno a formarvi uno stato florido, ed a compensare le vostre sciagure, vi porranno almeno in istato...

Eug. Ah signora, la sola onoratezza è l'unico bene, che mi resta. Non la perderò a costo della vita. Nello stato mio ogni lusinga è un delitto. Guardimi il Cielo dall'accettare le vostre offerte. Io sono grato alla vostra generosità, ma voi la fate giungere agli estremi. L'oro, le gioie che mi offerite dipendono dal vostro sposo, sono retaggio di vostra figlia. Io sconoscente all' onorato padrone di questa casa? io privare de' suoi beni colei, cui sacrificarei di buon grado tutto il mio sangue!.. No, cara madre, non mi rendete indegno della vostra stima, non accrescete le mie disgrazie con il rossore d' una viltà.

Cos. Voi mi obbligate all' estremo, mi divenite sempre più caro Perdonatemi, ve ne prego. Io mi lasciava trasportare dalla mia tenerezza. Il timore di perdervi...

Eug. Il momento della mia partenza sarà forse l'ultimo della mia vita; ma almeno il mio cuore sarà contento della sua innocenza: serberò sino all' estremo momento la mia virtù.

Cos. L' illibatezza de' vostri sentimenti accresce il dispiacere della mia perdita. Compiango il destino di mia figlia, preveggo la sua disperazione. Sento... ma odo la sua voce... s' avvicina quest' infelice.

EUG. Giusto cielo! la vedrò ancora una volta, ed avrò vissuto abbastanza.

SCENA III.

ELISA, *e* DETTI.

ELI. Oh mio caro Eugenio! non pensate no ch'Elisa possa mai rinunciare a voi. Non deggio più nascondervi l' amor mio. La vostra sciagura me ne ha fatto un troppo rigoroso dovere.

EUG. (Sento che mi si spezza il cuore. Ah cielo! quale sposa devo lasciare!)

ELI. Non può rinunziar questo cuore al bene che mi era offerto. Tutta la forza della terra e del cielo non basta ad indebolirlo ... Ma voi tacete? Il supplizio, che mi reca il vostro silenzio è maggiore di quanto potete farmi sapere.

COS. Deh figlia mia, se vuoi cercar di saperlo, armati di coraggio. Quest'ingrato ha risoluto d'abbandonarci.

ELI. [*stringendo la mano di Eugenio*] Abbandonarci!

COS. Sì: la sua rigida virtù ce lo toglie per sempre. Io vado in traccia di tuo padre, parlerò, pregherò, lo disporrò in nostro favore. Tocca a te il vincere la sua costanza, il piegare quell'anima troppo delicata. No, non può reggere la sensibilità d' una madre ad una risoluzione così funesta. [*parte*]

SCENA IV.

EUGENIO, ELISA.

ELI. [*stringendo sempre la mano di Eugenio*] Voi abbandonarci? voi partire?

EUG. L' onor mio l' esige, l' esige la tua tene-

rezza. S' io restassi, diverrei vostro nemico, e...

ELI. No certamente, io non vi lascio più, se dovesse costarmi anche la vita, non vi lascierò... La mia risoluzione è immutabile.

EUG. Ma in nome del vostro amore riflettete chi siete voi, chi son io, ciò che attenda dalla rassegnazione il rigore d' un padre facoltoso ed inesorabile, ciò che attendano dal mio coraggio i doveri di uomo onesto. Le mie ricchezze erano i miei dritti sulla vostra destra, gli ho perduti perdendo la mia fortuna. Senza di essa non deggio più aspirare a voi. Io vidi formarsi la vostra bellezza; mi sentii portato necessariamente ad amarvi, giunsi a lusingarmi di possedervi. Io esisteva per voi... Ma consoliamoci, questo giorno non è per noi interamente sfortunato. Nodi più puri quindi innanzi ci stringeranno, il Cielo ci accorda questo momento; benediciamo la sua bontà. Voi conoscete il mio cuore, egli è tutto vostro; ricevetelo; io vel prometto, non vi sarà mai rapito. Potrò io più lagnarmi d'un crudele destino, allorchè voi mi rassicurate del vostro? Mi era destinato il nome di sposo, mi resti quello d'amico; sebben lontano da voi, l'anime nostre saranno sempre vicine; voi potrete amarmi senza rossore, io potrò possedervi con sicurezza.

ELI. La vostra virtù fortifica la nostra unione. Li vostri sentimenti vi aggiungono nuovi dritti sopra di me. La mia mano vi fu promessa, voi avete giurato di esser mio sposo, mio padre ha approvato il nostro amore, io v'adoro con tutta l'anima. Barbaro! è forse d'uopo ch'io vel ripeta? Non saprebbe vivere Elisa senza di voi. Non v'amerà ella, perchè

non siete felice? Ah sì! quand' anche l'universo intero v'abbandonasse, io non vi sarò meno fedele, voi non mi sarete men caro. Il nostro destino dev'essere unito. Che importa a me di tutti que' mali, che ponno sovrastarmi, se posso essere vostra sposa? Una capanna, un tugurio, tutto mi basta purchè non sia lontana da voi. Voi solo, voi siete il mio unico bene ... Voi solo siete quello, che mi può rendere pienamente felice.

EUG. Aimè! crudele non più .. Io sento...

ELI. Mio caro Eugenio, io m' abbandono a voi. Da voi attendo o la vita o la morte. Voi dite d' amarmi? Ebbene ardisco di chiedervene una prova. Promettetemi di ritardare la vostra partenza; senza di questa promessa, io non vi lascio più... andrò dinanzi a mio padre; dirò: vostra figlia è quella, cui volete uccisa; allora il suo cuore intenerito vedrà quanto mi siete necessario ... approverà ... Eccolo.

EUG. Giusto cielo!

SCENA V.

ORTENSIO, *e* DETTI.

ORT. Che veggo? Signore, la vostra insistenza m' annoia ... Questo è un po troppo ... Solo con mia figlia ... senza il mio consenso...

EUG. Mio caro padre...

ORT. Che padre, che padre? Io non sono più nè vostro padre, nè vostro suocero, nè vostro parente. Io sono scandalezzato della vostra condotta. Questo non è il nostro appuntamento.

EUG. Signore, conosco aver io tutto il torto, ma...

ORT. Non vi sono ma ... Elisa non è più fanciulla

per voi; ella sarà fra pochi giorni la donna più ricca di questa provincia. Riconoscete in lei da qui innanzi la moglie di Ono...

EUG. Ah crudele! e me lo dite in faccia? In questa guisa trattate un uomo, cui non ha molto porgevate rimostranze di stima, dicevate di amare, chiamavate a voi caro!.. Siete sì altero perchè non sono più ricco?.. Saprei rispondervi come si deve; ma no, mi sforzerò tacerò. Le vostre maniere mi offendono, ma è d'uopo perdonarvele. Mi dà pena il vedere afflitti anche quelli che non rispettano l'altrui sensibilità. [*parte*]

SCENA VI.

ELISA, ORTENSIO.

ELI. Ah padre mio! Deh se v'è cara la figlia vostra, calmate il suo sdegno, fate...

ORT. Sì farò ch'egli si penta della sua tracotanza, che apprenda a conoscere sè medesimo, che si ricordi qual differenza passi fra la sua persona, e la mia.

ELI. Egli...

ORT. Egli è un miserabile; non hà più niente del suo; ha perduto il credito, le sostanze, gli amici, e non gli è restata che della vanità; e dell'alterigia... Ma la superbia è indivisibile dalla povertà, ed egli ha acquistate tutte due ad un tratto queste onorevoli prerogative.

ELI. I favori della fortuna si dispensano ciecamente, e le ricchezze ...

ORT. Le ricchezze sono tutto per l'uomo. Senza di esse divien penosa e languente la nostra vita. A che ci giova ella, allorchè non possiamo ritrarne che degl' incomodi? Io stimo

più li danari del mio patrimonio, che tutti gli eroici sentimenti del più illustre sventurato del mondo.

ELI. Ma mi avete pure insegnato voi stesso, che la virtù è preferibile ad ogni bene, che nè il tempo, nè le disgrazie, nè la calunnia ponno spogliarci d' un sì prezioso tesoro? Che suol la sorte talvolta prendersi giuoco di noi mortali, e che l'apparenza della felicità è bene spesso seguita dalla più atroce miseria. M'avete pure insegnato...

ORT. Io v'ho insegnato ad esser meno filosofa, e più obbediente. Vostro padre è un uomo di buon senso, ed illuminato abbastanza. Egli vi ama, quindi non potete sperare dalle sue risoluzioni, che la vostra fortuna. Sì, mia cara Elisa, io te l'ho assicurata. Un negoziante di Portogallo arrivato su queste spiagge, ti vide, gli piacesti, e mi ti chiese in isposa. Io m'informai del suo stato, e gli diedi la mia parola. Sono un uomo d'onore, e più non è tempo ch' io la ritratti; la mia condiscendenza per te, non saprebbe sedurmi... Io stimo la riputazione assai più della vita... Tu piangi?. Sconsigliata, che sei! Anteponi un mendico ad un uomo ricchissimo?.. sì, sappilo per tuo conforto; il nuovo tuo sposo...

ELI. Ah signore! Senza il consenso del mio cuore!.. Sappiate ch' io l'odierò...

ORT. Eh non l'odierai, no, non l'odierai... Basta che tu lo veda una volta, perchè mi preghi ad affrettarne le nozze. Egli è disinvolto e brillante, gli si si vede il fuoco negli occhi; e quel taglio di viso, quel portamento, e sopra tutto la sua borsa farebbe innamorare i sassi... Poffar bacco! spende le doppie a precipizio. In mezz'ora sola ch'io son stato con

lui, ne ho vedute uscir dalla sua saccoccia più di sessantamila. Capperi! Due navi di quella sorta cariche d' oro, e di merci ... Conviene essere generoso per forza ... Puh! mi faresti dar al diavolo con queste tue lacrime. Piangere sopra una fortuna di questa sorte!

ELI. E chiamate voi una fortuna il dover condurre tutti i suoi giorni a canto d'un uomo, cui non s'è donato il suo cuore? Il mio è promesso ad Eugenio, egli lo merita; è l'unico conforto della sua povertà, è la sola consolazione, che gli resta nella sua disgrazia. Avrò io la crudeltà di rapirglielo?.. No, mio caro padre; nella pace dell'animo consiste la vera felicità ... Io, signore, unicamente v'aspiro, e però soffrite...

ORT. Ho sofferto abbastanza. Avete intesa la mia volontà; tremate della mia collera. Io vado in traccia del vostro sposo novello; sarò fra poco di ritorno con lui; apparecchiatevi ad accoglierlo come conviene, altrimenti...

ELI. Signore...

ORT. Non voglio repliche, non voglio repliche: io sono il padrone, io sono vostro padre, e voglio così: m' avete inteso? la voglio così. [*parte*]

SCENA VII.

ELISA.

Giusto cielo! che crudeltà! Io moglie d'un altro?. Mio padre usarmi questa violenza? Come sperare in un union che si abborre la felicità d'una figlia?.. Io amo Eugenio; il nostro amore è opera della natura, che ci ha accordati sentimenti conformi. Egli è virtuoso, egli è onesto, quindi non solo vergognar.

mi non deggio di così bella passione, ma anzi m'è forza l'oppormi alla tirannia, che me la vieta ... Io l'ho veduto partire da questo luogo estremamente agitato. Infelice! Che sarà di lui? Il mio cuore gli vola incontro: non vi sarà più riposo, più tranquillità pel mio spirito, non avrà più pace quest'anima, se prima non lo rivegga ...

SCENA VIII.

CECILIA, *e* DETTA.

ELI. Ah mia Cecilia soccorrete l'amica vostra. Il barbaro padre mio...

CEC. V'intendo; tutto m'è noto.

ELI. No: non sapete nulla. Egli mi dà due ferite ad un tratto. Non mi vuol moglie di Eugenio, e mi ha destinata sposa di un altro, che io non conosco nemmeno. Oimè! Queste nozze crudeli non sono lontane; mio padre pretende quanto prima di effettuarle. Ah voi che siete sensibile, generosa, che conoscete la forza d'amore, quella dell'amicizia ... Che sapete ...

CEC. Elisa non più. L'immagine de' vostri mali, mi risveglia nel seno la memoria dei miei. Quel tenero amante... Ciel pietoso! perchè non può vedere il mio pianto?.. S'egli fosse presente, se udisse la sua Cecilia... Oimè! è omai inutile ogni lusinga. In braccio ad una sposa più fortunata, egli ora forse gioisce... Egli ... Ma no, mia cara Elisa, no non temete: le mie sciagure non mi faranno dimenticare le vostre. Conoscerete quanto mi stia a cuore la vostra sventura, e quanto saprà per voi operare un'amica.

ELI. Anima generosa! Le vostre parole abbastan-

za dimostrano qual cuore chiudiate nel petto. Ebbene, in questo adorabile cuore tutta ripongo la mia fiducia, a lui m'affido, a lui m'abbandono. Volate in traccia di Eugenio, riconducetelo a me, pregatelo in nome mio di donarmi pochi momenti ... La vostra prudenza lo garantisca dal furor di mio padre; ei lo scacciò da questa casa: pavento li suoi trasporti.

CEC. Andate, riposate sull'amicizia di Cecilia. Eugenio sarà avvertito. Vostro padre non saprà nulla, volete di più? Io ardisco promettervi, che non passerà questo giorno che voi sarete contenta.

ELI. Come mai potrò ricambiare espressioni sì generose? Avete fatta rinascere nel cuor mio la speranza. Io vado. Deh rammentate che la mia vita, o cara sorella, dipende solamente da voi. [*parte*]

CEC. La sua sventura mi commove, e m'intenerisce. Questa casa è tutta in disordine, in confusione. La rapidità d'un istante ha rovesciati i progetti di molti mesi. Il povero Eugenio, che formò per più d'un anno la delizia della mia cara sorella, e quella de' suoi genitori, ora ingiuriato, oppresso, avvilito diviene oggetto di disprezzo ed orrore a tutti i suoi amici più cari ... Non vi sarà dunque altro che crudeltà sulla terra?.. Ah perchè tutti non hanno il cuore di Costanza, la sensibilità di sua figlia?.. Ma no, quest'anime virtuose non piangeran lungo tempo. Se il Cielo non è meco barbaro a segno di togliermi perfino il piacere d'un'azion generosa, io saprò compensare dentro di questo giorno tutti i lor beneficj. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

EUGENIO *timoroso*, CECILIA.

CEC. Venite venite, signor Eugenio. Il signor Ortensio non è in casa: potete inoltrarvi liberamente.

EUG. Ah, signora, io non dovrei più rivederla questa casa fatale. Tuttociò che formava una volta la delizia più cara della mia vita, non m'ispira presentemente che dispiaceri ed affanni. Io sono ormai il più sventurato di tutti gli uomini.

CEC. No, non lo siete. Il vostro destino potrebbe forse cangiarsi.

EUG. Cangiarsi? come? ardirò di sperarlo ?.. Ah è inutile ogni lusinga, la mia sventura non ammette riparo.

CEC. Sì che lo ammette. Voi signore amate Elisa; ditemi l'amate da vero? l'amate con quell'ardore medesimo, con cui ella ama voi?

EUG. S'io l'amo da vero? s'io l'amo con ardore? potreste voi dubitarne?

CEC. Ebbene: il padre suo ve la nega, perchè voi stesso ricusaste la di lei destra per non esporla a' rigori della miseria, per non privarla di quello stato comodo e vantaggioso, cui la sua bellezza, la sua virtù, le sue facoltà possono farle sperare. Ma se mitigar si potesse la vostra disgrazia; se senza oltraggiare la dilicatezza de' vostri sentimenti fosse bastante

un' amica a ripararla in gran parte, credete voi...

EUG. No, non insultate barbaramente un infelice troppo avvilito. Voi vi prendete giuoco di me; io ritornare... ma con qual mezzo...

CEC. Promettete voi d'adottarlo? Se lo promettete, io vi assicuro delle nozze di Elisa, e del consenso di suo padre...

EUG. Elisa! mia sposa! Giusto cielo! Un' immagine sì seducente riempie di giubilo tutta l' anima mia. Sì mia dolce amica: salvo l'onore, tutto tutto prometto. Che non farei per ottenere quell' adorabile oggetto, per cui soltanto esiste il mio cuore?

CEC. Giuratelo.

EUG. La mia parola equivale a qualunque giuramento, nè l' uomo onesto conosce vincoli maggiori di essa.

CEC. Dunque sedete, ed ascoltatemi. [*siedono*] Note a voi sono le mie vicende: ma non v' è nota forse di esse la più funesta. Sappiate che il mio cuore non è lacerato meno del vostro. Le attrattive d' un uomo amabile s'impadronirono di lui: sperava di possederlo, ma le mie speranze mi hanno tradita. Alla mia partenza dal Perù io ho lasciato questo tenero amante colà, e la dolce lusinga di rivederlo ben presto nel Portogallo, e d'essere ricambiata della mia tenerezza con la sua mano, affrettar mi faceva co' voti miei il più terribile de' miei giorni. E qual fu per me più terribile di quello, in cui perdetti il padre, la madre, il fratello! Ah, perduta avessi almeno ancora la vita; mi avrebbe tolta la morte a quel colpo fatale, che non ha molto, venne a straziarmi il cuore. Dopo avere inutilmente vergati moltissimi fogli più colle

lacrime, che coll' inchiostro per il possessore adorato de' miei affetti, seppi da persona sicura ritornata d'America, e degna di fede, che essendo a lui pervenuta la fatal notizia della mia perdita, credendomi estinta, dopo due anni legossi finalmente con altra donna più fortunata, ma non mai al certo, nè più fedele, nè più di me affettuosa. Le amare lacrime, che pur ora mi cadono dagli occhi sono una prova della costanza, e della sensibilità di quest'anima. Signore, senza di lui m'è odioso tutto il resto del mondo. M'è divenuta insopportabile la società, ed un ritiro soltanto può farmi forse ottener quella pace, cui unicamente attendo dal Cielo. Io v' apro tutto il mio cuore: ho stabilito di entrarvi fra pochi giorni. Con la perdita fatale de'miei sono restata arbitra di me stessa, nè potrà alcuno farmi cangiar risoluzione; in quel soggiorno tranquillo, divengono inutili le ricchezze, e mal sono esse addattate alla povertà della vita, cui mi destino. Qual uso più caro alla provvidenza potrei io far de'suoi doni, quanto servendomene in beneficare un uomo qual siete voi, quanto impiegandoli per la felicità della migliore amica che mi rimanga sopra la terra? Ebbene, il signor Ortensio, che ha custodite fin' ora le mie facoltà, ne disporrà in questo giorno a vostro favore, ed io sarò contenta appieno, se avrò potuto formare la felicità di due sposi, che per la loro virtù premio maggiore hanno saputo meritarsi della mia lealtà, della mia sincera amicizia.

EUG. Giovane generosa! Voi m' intenerite, mi sorprendete... Deh! perchè non mi concede il mio stato d'emulare una virtù così bella?..

Ma no, anima grande... no, almeno non mi vincerete. Io non saprei in qual altra guisa rendermi più degno de' vostri benefizj, che avendo il coraggio di rifiutarli, e consacrando all'eroismo della vostra azione, quella felicità, la quale mi proponete.

CEC. Elisa dunque...

EUG. Elisa! abborrirebbe quell'anima sensibile una viltà. Non consentirebbe di piangere fra le mie braccia la vostra perdita, e se più deboli, o meno grati verso di voi fossero i di lei sentimenti, io medesimo, sì, io medesimo sarei astretto ad odiarla, nè crederei degna de' vincoli dell'amor mio, chi avesse saputo disprezzare quelli della vostra amicizia.

CEC. Nè io dovrò lagnarmi di voi? M'avete data la vostra parola, ed un uomo d'onore...

EUG. Un uomo d'onore non opera diversamente. Riflettete a ciò che mi avete detto, pensate a quello che devo rispondere. [*si alzano*]

CEC. Vedete Elisa, e mi risponderete dappoi. La sua presenza vi renderà forse più compiacente. Io le ho promesso di ricondurvi dinanzi a lei; ella attende questo momento con impazienza. Oserete voi di negarglielo?.. Volo ad avvertirla...

EUG. Fermatevi... Oh cielo!.. quanto io son debole!. In questa casa... Il signor Ortensio...

CEC. Egli dee entrare per quella parte. Se per avventura sopraggiungesse, ritiratevi nelle mie stanze. Non paventate. Troverete in esse un asilo sicuro. [*parte*]

SCE-

SCENA II.

EUGENIO, *poi* ORTENSIO *di dentro*.

EUG. Io cedo alla violenza dell' amor mio. La rivedrò, sì, ma per l' ultima volta ... Oh virtuose fanciulle! Oh prerogative, che sempre più m' innamorano! Ed io dovrò staccarmi dal fianco vostro? Ah sì, pur troppo! la mia partenza è necessaria; ogni momento raddoppia li nostri nodi; essi divengono sempre più forti; ebbene, è d' uopo il reciderli. [*resta pensoso*]

ORT. [*di dentro*] Venite venite, signore: io corro a prevenirla.

EUG. Cielo! questa è la voce di Ortensio; per isfuggire la sua presenza è necessario che mi nasconda. [*entra nella stanza di Cecilia*]

SCENA III.

ORTENSIO, FEDERICO.

ORT. Attendetemi qui, e ve la conduco subito.

FED. Uditemi, signor Ortensio, io stimo infinitamente la vostra parola, ma trattandosi d' un vincolo indissolubile, non v' ha mai cautela che basti. Vostra figlia forse potrebbe negarci il suo assenso, e senza di questo io non consentirei mai di sposarla.

ORT. Negar il suo assenso? a me? Vi compatisco, perchè non la conoscete. Mia figlia è docile, e rassegnata ... la vedrete. E' stata allevata come una colomba; ed io so di quanto mi possa compromettere. Ella fa tutto a modo mio, e guai se la intendesse diversamente! In somma io mi fo mallevadore per lei.

FED. Ma, signore, ella non mi ha ancora veduto...

ORT. E per questo?

FED. Vi fate mallevadore, ch' ella assentirà di buon grado alle nozze d'un uomo, che non conosce nemmeno? Scusatemi s'io vi parlo con libertà. Voi siete un accreditato mercante, ma le donne, per quanto m'avveggio, sono per voi una merce straniera. Voi le conoscete pochissimo, se giudicate e disponete del loro cuore con tanta franchezza.

ORT. Oh questa sì ch'è bella! Non conoscerò io il cuor di mia figlia? Non potrò disporne come mi torna più a genio?

FED. Ma il suo cuore potrebbe essere prevenuto da qualch'altro amante...

ORT. Che amanti? Che amori? Mi maraviglio. Ella non conosce alcuno, e non ne conosce nemmeno il linguaggio... Voi sarete il primo che l' ha veduta... Chi credete che io sia?.. M'è piacciuto il vostro contegno, la vostra probità, il vostro carattere, per altro... se sapeste quanti vantaggiosi partiti mi sono capitati per lei... Il colonnello Saintfranc, il barone Reimar, il conte di Vilches, il capitano Belfort, ec. ec. Ma io che non sono interessato, preferisco alle ricchezze di tutti questi la vostra mediocrità.

FED. Voi siete troppo obbligante.

ORT. Vedrete che tesoro! Non fo per dire, ma non v'ha forse la seconda in Europa... Io le ho fatto insegnare a ballare, a cantare, a suonare...

FED. (Ed io sono il primo che l' ha veduta.)

ORT. In somma non ho risparmiata spesa veruna per renderla amabile, e disinvolta. Tutto il paese mi conosce, l'interesse non è mai stato il mio debole, e singolarmente trattandosi d'una figliuola... basta, vedrete. [*chiama*] Ehi.

SCENA IV.

SERVITORE, e DETTI.

ORT. [*al Servitore*] Che Elisa venga qui subito...
SER. [*parte*]
ORT. Ve la intenderete meglio con lei. Giacchè desiderate parlarle...
FED. Scusatemi se bramo assicurarmi della sua approvazione. Il mio desiderio è figlio del mio rispetto.
ORT. Portatevi bene, ma sopra tutto vi raccomando la modestia; è tale la sua semplicità, che arrossirebbe d' uno sguardo men riservato.
FED. Suppongo che abbastanza mi conosciate.
ORT. Si, vi conosco, mio caro amico, e se una sposa gentile, giovane e bella è capace di interessarvi, mia figlia vi saprà rendere il più avventurato degli uomini. Sedete, e frattanto ch'ella giunge, parliamo un poco di quella felice parte di mondo, d'onde partiste. Mi dicono che vi sia l'oro per ogni angolo. Credetemi, che se essa non fosse tanto lontana, e se non temessi, esponendomi all' incostanza del mare di perdere in un momento quelle poche sostanze, che in tanti anni, e con tanto sudore mi sono acquistate, vorrei fissare colà il mio soggiorno. Ma ditemi un poco a qual grado è giunto il commercio di quegli abitanti, è florido? E' vantaggioso? è sicuro?
FED. Ora egli è in una perfettissima decadenza.
ORT. Come! in decadenza? Allorchè vi accorrono in folla i negozianti delle più ricche e colte nazioni?
FED. Da questa moltitudine appunto nacque il disordine. Allorchè sulle prime l' America era

incolta, e deserta, li pochi mercanti attendevano solamente al carico delle merci naturali di quel paese, cui contrapponevano cose di poco valore, ma credute preziose dalla rozzezza di quella popolazione, e quindi il lucro era molto importante. In progresso con il concorso delli stranieri crebbero in quel popolo le cognizioni. Voi sapete che la società raffina gl' ingegni. Oggimai l' America non ha nulla più di selvaggio. Il lusso, la mollezza vi si è introdotta, li negozianti sono men diligenti, le merci sono conosciute dai nazionali, ed ecco il commercio in rovina. Ma, signore, io credo che s'avvicini la figlia vostra.

ORT. Appunto: guardatela, e giudicate se creatura alcuna meriti d' esserle paragonata.

SCENA V.

ELISA, *e* DETTI.

FED. (Non si può negare che la di lei fisonomia non sia molto amabile.)

ORT. Ah, che ne dite?

FED. Io sarei molto fortunato, se lusingar mi potessi d'ottenere il suo aggradimento egualmente, ch'ella riscuote la mia ammirazione.

ORT. Bravo, bravissimo. [*a Elisa*] Via fatevi coraggio, rispondete. (Fategli conoscere che non siete una sciocca.)

ELI. (La mia situazione è terribile, e pure m' è forza dissimulare.)

ORT. Scusate, o signore, la sua timidezza, (non ve l' aveva io detto? Ella è la stessa innocenza.)

FED. (Il suo volto non è tranquillo, si sforza in vano di nascondere la sua agitazione.)

ORT. Questo è quel compito signore, di cui vi ho parlato poche ore sono; egli vi ama, vi stima; io gli ho accordata la vostra mano. Voglia il Cielo, che formando io la vostra felicità, voi assicuriate la mia ... (Puh! Mi fareste andar in collera. Su via, ditegli qualche cosa, riconoscete in lui il vostro sposo.)

ELI. Signore ... [*piange*]

ORT. Che? mi fareste voi la bambina?

ELI. Scusatemi, signore, la mia freddezza ... il mio cuore, il mio stato ...

FED. V'intendo madamigella ... (Ah io l'avea ben preveduto.)

ORT. (Mi sento crepar dalla rabbia.) [*ad Elisa*] Ma la finiamo, si o no?

FED. [*ad Ortensio*] (Signore la vostra presenza accresce forse la sua confusione. Piacciavi ritirarvi per un momento. Voi m' avete accordata la sua destra, fidatevi della mia onestà, e spero non mi negherete questa compiacenza.)

ORT. (Sì, volontieri: risvegliatela pure, fatele coraggio. Ella è già cosa vostra: fatele conoscere il merito che avete, e tutta la tenerezza di suo padre.) [*ad Elisa*] Un affar di premura mi chiama altrove. Vi lascio per pochi momenti in sua compagnia, regolatevi con prudenza, non trascurate il vostro dovere, e ricordatevi che in questa casa non vi sono altri padroni che vostro padre. [*parte*]

SCENA VI.

FEDERICO, ELISA.

FED. Madamigella, voi tentate in vano celarmi l'agitazione del vostro cuore, siate meco sin-

cera, e v'assicuro che non avrete a dolervi della mia riconoscenza.

ELI. Ah signore! Compensi il Cielo la vostra pietà. Ella vi parla in favore della più sventurata fanciulla che esista. [*piange*]

FED. Non più. La vostra sventura non durerà lungo tempo: io vi domandai per mia sposa, ma non sarà mai che voglia violentare la vostra inclinazione. Le vostre tronche espressioni vi manifestarono a sufficienza. Il vostro pianto m'intenerì, mi commosse, e m'indusse ad allontanare da questo luogo il signor Ortensio. Sono informato del suo carattere. Egli si lascia dominare dall'interesse, e voi siete forse la vittima della sua avidità.

ELI. Voi lo avete detto: sordo alle voci della natura, della ragione, egli vorrebbe sagrificarmi alle facoltà vostre, alle vostre ricchezze. Ah signore, il nostro nodo non potrebbe produrre la nostra felicità. Siate generoso, ed assicuratevi della mia stima, e della mia gratitudine.

FED. Sì, madamigella, giacchè non posso acquistare la vostra mano, mi sforzerò a tutto potere di meritare la vostra stima. Palesatemi il nome di quel fortunato amante, che tanto v'è caro, e vi prometto...

ELI. Signore, non è necessario ch'io vel palesi. Vi basti sapere ch'io l'adoro con tutta l'anima, che la sua probità non cede alla vostra, e che...

FED. Non più: rispetto li vostri segreti; chiunque egli sia, comincio da questo momento ad interessarmi per lui.

ELI. La prima prova della vostra bontà, o signore, sia quella di nascondere a mio padre la mia risoluzione.

FED. Calmatevi, riposate sopra la mia amicizia, e fidatevi d'un cuore, che non la cede punto a quello, che voi chiudete nel petto. [*parte*]

ELI. Cielo pietoso quanto ti deggio! scorgo finalmente fra tanti affanni balenare un raggio di luce. S'avvisi il mio caro Eugenio: respiri alfine quell'anima agitata. Sappia... Eccolo. Cecilia è con esso. Coraggio mio cuore. Li momenti sono preziosi, non si perdano inutilmente.

SCENA VII.

CECILIA *conducendo quasi per forza* EUGENIO, ELISA.

CEC. Egli voleva lasciarci, ma io l'ho trattenuto suo malgrado. Ho fatto il mio dovere, tocca a voi ora a far il vostro.

ELI. Crudele! E' questo forse il momento d'abbandonarmi?

EUG. Ah mia cara, questo è il momento di togliere con la mia presenza l'unico ostacolo, che rimane alla vostra felicità. Io morrò di dolore, ma non l'avrò almeno impedita.

ELI. Io felice senza di te? Odimi ingrato, e vedrai...

EUG. Ah v'ho ascoltata abbastanza per non uditvi mai più. Se le vostre lacrime non m'avessero ritenuto, avrei trionfato a quest'ora della mia debolezza; vostro padre sarebbe contento, ed uno sposo degno di voi... Ma sento spezzarmisi il cuore... Ma no, non cederò: lo supererò questo passo fatale, e questo momento medesimo sarà l'ultimo... [*vuol partire*]

ELI. [*trattenendolo*] Ebbene: partiamo insieme. Io

voglio seguirti. Un sacro nodo ci metterà al coperto d'ogni rossore, e noi saremo in ogni luogo felici.

EUG. Felici?.. Io non vi riconosco più... Voi meditate una fuga!.. Voi propormi!.. Oh cielo! tremo soltanto in pensarlo. Eugenio disonorare una virtuosa famiglia, Eugenio acconsentire a un delitto? coprirsi d'infamia, di rossore, d'iniquità! Ah no: rientrate in voi stessa, chiedetemi il sangue, la vita; ma non tentate il mio onore, ma lasciatemi la mia virtù. Se dovremo essere uniti, il Cielo ne additerà i mezzi opportuni senza un delitto.

ELI. Barbaro! ti resta d'aggiungere d'avantaggio?

EUG. Vi chieggo mille volte perdono. L'anima vostra è sensibile, è delicata. Non desteranno in voi pietà le mie riflessioni? Io sono in procinto di perdere quel solo, quel vero, quel prezioso bene che mi resta; voi vorreste rapirmelo, e non dovrò forse lagnarmi? Ma sì, vi veggo commossa: questo è il momento di farmi conoscere il vostro cuore. S'è grande, egli saprà vincere una passione, saprà cedere alla necessità, saprà trionfar di sè stesso. Il dovere, la natura, l'amore, esigono da voi questo sacrifizio, ed io spirerò alle vostre ginocchia se prima non me lo promettete.

ELI. [*vorrebbe parlare, ma svien in braccio di Cecilia*]

CEC. Misera!

EUG. Oh cielo! quel che chiedi da me, è maggiore delle mie forze.

SCENA VIII.

ORTENSIO, *e* DETTI.

ORT. Come? voi qui?.. Ma che veggo?
EUG. Vedete, barbaro, vedete i frutti della vostra ingiustizia; le terribili conseguenze d'una crudeltà senza pari. [*parte disperato*]
ORT. Temerario! Mi si perde ancora il rispetto?.. Elà Roberto ... Gerardo...
ELI. Qual benefica mano mi richiama alla vita? Ah, mio caro Eugenio?.. Mio padre!
ORT. Sì: vostro padre, il padre vostro ... Ma io saprò scordarmi di esserlo: saprò...
CEC. Signore ...
ORT. Mi maraviglio ancora di voi. Occultarmi la sua sfacciataggine; giungere a favorirla! Io non avrei mai aspettata una ricompensa sì barbara a' miei benefizj.
CEC. Ma signore...
ORT. Non voglio repliche: basta così: non voglio repliche. Sono oltraggiato abbastanza. [*parte*]
ELI. O mia cara sorella compatite il suo naturale, donate i di lui trasporti alla nostra amicizia.
CEC. Ne dubitereste? Mi fareste voi questo torto?
ELI. Deh non mi abbandonate. In questi momenti deplorabili, voi sola siete l'unico mio conforto, quella da cui attende lo sventurato mio cuore qualche sollievo. Ah madre mia!..

SCENA IX.

COSTANZA, ELISA, CECILIA.

ELI. Eugenio mi ha abbandonata.
COS. Calmati, o figlia: egli non è ancora partito, e per questo giorno non partirà. Vengo in

suo nome a promettertelo. Vinci te medesima, ardissi sperare. Non fu giammai la virtù abbandonata dal Cielo.

EUG. In lui, in lui soltanto ho riposta la mia fiducia:

CEC. Chi a tale scorta s'affida, non può certamente perire.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

FEDERICO.

Promisi ad Elisa di renderla contenta. Se il Cielo m'arride, spero far arrossire suo padre della sua crudeltà. Sacrificare una figlia ad un vile interesse? Prender per regola dell'altrui cuore la propria passione!.. S'io fossi stato un indiscreto, uno stolto, questa povera figlia resa sarebbe a quest'ora vittima d'un'ingiustizia; ella ama perdutamente il suo amante, e perchè forse sarà povero, non si calcolano da un padre di tal carattere, i sentimenti virtuosi, ed il cuore meglio formato; ma si preferisce al più luminoso eroismo quella immaginaria tranquillità, che dalla ricchezza si spera. Ebbene: sarà contenta la sordida sua avarizia; prenderò interesse per questi sventurati, m'informerò della sorte di quest'incognito amante, e lo saprò render caro alla viltà del preteso mio suocero. Io sarò così compiutamente felice ... compiutamente felice! giusto cielo! potrei esserlo senza la mia cara Cecilia!.. Ombra adorata! tu vedesti i miei pianti, udisti li miei sospiri. Solo dover di famiglia, desiderio soltanto di successione mi facea usare una violenza al mio cuore, mi facea stringere mio malgrado un nuovo laccio; ma giacchè il destino pietoso ...

SCENA II.

EUGENIO, *e* DETTO.

EUG. No non può resister la mia costanza; se dovesse costarmi ancora la vita ... Cielo! che vedo?

FED. Qual voce!.. quali sembianze?.. Eugenio!

EUG. Federico! o mio caro Federico! [*abbracciandosi*]

FED. Tu in questo luogo?

EUG. Io non so se vegli, o se sogni. Tu, o Federico, tu vivi? Io ti credei perduto, piansi la tua morte... questo barbaro foglio... [*glielo dà*]

FED. La mia vita fu in pericolo, ma il Cielo pietoso me l'ha salvata. Io vivo ancora per te; tu mi sei ridonato; posso ancora abbracciarti, o mio caro fratello, noi non ci separeremo mai più.

EUG. Ah tu non sai quante lacrime!.. questo giorno funesto, la creduta tua perdita, mi costi ...

FED. Calmati. Io conosco il tuo cuore. Tu sei mio fratello: devi essere necessariamente sensibile. [*gli rende il foglio*]

EUG. Barbaro Vantil! perchè sì crudelmente lacerarmi il cuore?

FED. Egli si sarà ingannato. A vista dell'isola, in cui egli dimora, naufragarono parecchie navi; ma è soavissima cosa per un navigante il poter rammentare in un porto sicuro, ed in seno a un fratello le passate burrasche. Io sono partito dal Perù con la flotta, che ogn' anno suol far viaggio per l'Europa. Noi sulle prime viaggiammo sicuri, perchè in buon numero, e perchè favoriti dal vento. Dopo quattro mesi di felicissima navigazione, una

terribile procella appunto a vista dell'isola di Capoverde, ove dimora Vantil, sparse lo scompiglio, la confusione sopra di noi. I legni più forti resistettero appena al furore de' flutti e de' venti; i più deboli si spezzarono, e perirono infelicemente sugli occhi nostri. Dopo due giorni, un furiosissimo vento finì di spargere nell'anime nostre la disperazione, ed il terrore. Quanto a me credei miglior consiglio l'abbandonarmi all'arbitrio della tempesta, che dopo un rapidissimo viaggio di venti giorni, mi ridusse in vicinanza di questo porto, dove entrai finalmente colle mie navi stanche e sdruscite per la sofferta burrasca; nè avrei creduto giammai di qui ritrovarti supponendoti in Portogallo...

Eug. Oh cielo, quanto ti deggio!

Fed. Sappi che il commercio ha accresciuti i nostri capitali, e ci ha procurate delle ricchezze; tu puoi disporne a tuo senno; elleno son cosa tua. Ricevi con esse il buon animo di tuo fratello, e le mie fatiche; li miei sudori sono compensati abbastanza.

Eug. Come potrei io mai corrispondere ad offerte sì generose? Ma chi sa? verrà forse un giorno, in cui potrò dimostrarti la mia gratitudine. Ma dimmi: quale mai combinazione ti guidò in questa casa?

Fed. Non v'ha secreto per Eugenio... Tu conosci il signor Ortensio: ti sarà noto il di lui carattere. Mi fu mostrata sua figlia, e mi piacque. Egli vedendo in me qualche desiderio di successione, m'offrì le di lei nozze, ed io le avrei forse accettate: ma questa virtuosa giovane, che merita un padre più amoroso e più saggio, mi palesò ch'egli avea la crudeltà di sacrificarla alle mie facoltà, e prefe-

riva un'unione abborrita ad un nodo desiderato dal di lei cuore ... Ma veggo il pianto uscirti dagli occhi ... tu sei in questa casa ... Saresti forse quello sventurato di cui?..

EUG. Taci, per ora basta così ... Forse fra poco, si saprà tutto. Vanne, lasciami, te ne prego.

FED. Ch' io ti lasci?.. E a me puoi dirlo? quali enigmi son questi? Ingrato! dubiti forse della tenerezza di tuo fratello?

EUG. No: anzi voglio compensarla. Federico tu m' ami, ardisco chiedertene una prova. Nascondi a tutti di questa casa ch' io sia tuo fratello... La virtù, la gratitudine, la necessità lo esigono; tu mi sei troppo caro; lo voglio assolutamente. Me lo prometti?

FED. Il tuo silenzio m' offende. Tu non meriti...

EUG. Sì, io merito la tua fiducia... Tuo fratello ha risoluto di fabbricare la tua felicità. Parti, e promettimi quanto ti chiedo.

FED. Niuno saprà i nostri vincoli, se tu lo brami; e non sperare giammai ch' io mi renda indegno di loro. Io leggo dentro al tuo cuore, comprendo la forza del sacrifizio che tenti d' offrirmi; ma la tua generosità non trionferà della mia. Io vado per premiare la tua virtù, tacerà il mio labbro, ma parleranno le mie azioni, resterà in me oculto il fratello, ma sarà conosciuto l' amico. [*parte*]

EUG. Egli era il mio innocente rivale... Un fatale presentimento nel vederlo fra queste mura parlò tosto al mio cuore. La sua generosità cerca nascondermi la mia sciagura. Se Elisa non fosse stata a lui cara, non l'avrebbe chiesta in isposa... suo padre gliel' ha spontaneamente accordata. Oimè! quell'anima sensibile, vorrebbe occultarmi la vittoria illustre

di sè medesima; quanto le costi la cessione d' un cuore... Oh cuore adorabile! sì, tu sei degno di lui. Sì mia dolce Elisa, avrò quindi innanzi un nuovo titolo alla tua stima, alla tua tenerezza. Tu sarai mia sorella. Io medesimo ti riporrò nelle braccia del più virtuoso degli uomini... di quello... ma volano i momenti, e la generosità di Federico potrebbe tradirmi ... quanto è terribile la mia situazione!

SCENA III.

CECILIA, EUGENIO.

CEC. Mio caro amico! potrò io sperar finalmente qualche conforto alle lacrime della sventurata Elisa? Lo stato in cui l' avete lasciata fra le mie braccia, v'ha reso ancora più umano? Voi potete esser felice, nè vorrete esserlo?

EUG. Sì lo sono, se pure lo è chi sa rendersi superiore a sè stesso.

CEC. Cedete dunque alla mia amicizia ... Sia lode al Cielo. Voi ben sapete quanto siano viziosi tutti gli eccessi. La virtù consiste nella moderazione; la soverchia delicatezza de' vostri sentimenti sarebbe divenuta il supplizio della vostra vita medesima. Voi ...

EUG. Io non cesserò giammai d esservi grato. In qualunque luogo il mio destino mi chiami, mi rissovverrò sempre de' vostri beneficj; e chiederò al Cielo per voi quella pace, a cui io non posso aspirare.

CEC. Dunque...

EUG. Compito che sia il rimanente di questo giorno funesto ... quantunque non possa essere per me che interamente fortunato, se per opra mia un amante, un fr... sì, io partirò;

ma resterà dopo di me la memoria della più grande delle mie azioni. Voi stessa sarete astretta a lodarla.

CEC. No, che io non loderò mai chi distrugge la più bell' opra della natura, chi mi rapisce una sorella, chi uccide un'amante, chi ...

EUG. Sospendete i vostri ingiusti rimproveri, e se v'è cara Elisa, amate la mia risoluzione, affrettate co'vostri voti la sorte che il Cielo gli prepara, e a me, non togliete il piacere di avergliela procurata ... Volate a lei, consolatela, ditele che potrà seguire ad amarmi senza delitto, che le sue nozze aggiungeranno nuovi diritti sopra il mio cuore, che ... O cielo! E' così confusa l'anima mia, tale è il disordine del mio spirito, ch' io tradii quasi me stesso. [*parte*]

CEC. Le sue tronche espressioni, l' improvviso silenzio ... io non capisco nulla ... Ma giunge Elisa... Nascondasi ad essa la mia confusione... Ma qual insolita gioia scintilla sul di lei volto? Forse il Cielo, cui ben è nota la sua virtù, l'ha finalmente premiata.

SCENA IV.

ELISA *con una lettera in mano*, CECILIA.

ELI. Venite, mia cara amica, venite a parte delle mie contentezze ... Sappiate ... Eugenio ... Il suo perduto fratello... la consolazione mi trasporta fuor di me stessa ... Io sono ...

CEC. Voi mi colmate di giubbilo ... Parlate, seguite ... Io non so più in qual mondo mi sia.

ELI. Lasciatemi respirare. La sorpresa, il contento ... ah temo ancor d'ingannarmi; ma no, dubitarne non posso. Questo foglio che da Madera è qui giunto a lui diretto parla assai chia-

chiaro. [*legge*] *Mio caro amico. Mi rallegro infinitamente con voi. Vostro fratello, che si credea naufragato, vive. L' ho veduto io stesso iersera. Ei viene a colmarvi di ricchezze. Vi prevengo per vostra consolazione, e questo basti per farvi distinguere ch' io sono ... Il vostro affettuosissimo amico de Perr.*

CEC. Oh quanto sono compensati gli affanni di questo giorno! Ma come avete voi ricevuto quel foglio?

ELI. Io escia piangendo della mia stanza, allorchè m'avvengo in un uomo benefico, che mi chiede con impazienza d'Eugenio. Pavento qualche nuova disgrazia, l'interrogo, ed egli mi dona la vita, dicendomi, che partì da Madera, e che dovendo passar per la Rocella il signor de Perr gli ha data la commissione di recar questo foglio al signor Eugenio, ed avvertirlo anche a voce della buona salute del di lui fratello. In nome di Eugenio, io ricevo la lettera; l'agitazione del mio spirito, mi lascia appena campo di attendere a colui che mi parla: egli s'invola, lasciandomi fra le mani in questa carta l'antidoto di tutti i miei mali. Qual fortuna per me scorgendola aperta, e potendo assicurarmi della mia felicità co' miei occhi medesimi!

CEC. Voi potete tutto sperare. Vostro padre non isdegnerà più la parentela di Eugenio. La ricchezza ravviverà i suoi dritti alla vostra destra, ed egli ...

ELI. Ah Cecilia accorrete: andate in traccia di lui; conducetelo a me. Io voglio dolcemente sorprenderlo.

CEC. Io volo: oh fortunato momento! [*parte*]

ELI. Ed io potrei più lagnarmi! Ed io non sono felice? O cielo! lasciami vivere fino che strin-

ga la di lui destra, e ti abbandono il resto della mia vita ... Dolcissima immagine! io potrò dirgli: tu sei ricco, tu sei mio, riposa nelle mie braccia. Qual tumulto d'affetti! come mai palpita il cuore! quali soavi trasporti m' innondano l'anima!

SCENA V.

ORTENSIO, ELISA.

ORT. Io lo cerco per tutto. Voglio assicurare la mia fortuna.

ELI. (Veggo mio padre. Celisi ad esso per ora la mia avventurata scoperta.)

ORT. Ebbene? siete per anche pentita della vostra follia?

ELI. Follìa!

ORT. Sì follìa. Accogliere la fortuna di quasi un mezzo milione con viso torto! Ma l' avrete forse perduta, sì, l'avrete perduta. Dopo che voi gli parlaste, il signor Federico non si lascia più vedere, ed io ho girato inutilmente tutto il paese per ricercarlo.

ELI. Pazienza: è per questo finito il mondo? Alla figlia d'un vostro pari non mancheranno partiti.

ORT. Sì sì: non mancheranno partiti ... Vi sarà sempre quell'uomo ricco, quel facoltoso mercante del signor Eugenio... Sciagurata che sei! Non voglio nemmeno sentirlo nominare. Uno sfortunato, un miserabile...

ELI. Egli non lo è forse tanto, quanto voi vi pensate.

ORT. Come? se non ha più un soldo di capitale... se è divenuto un mendico; se tutti lo fuggono, tutti l'abbandonano; se non ha più credito, se egli medesimo...

ELI. La vostra potrebbe essere un'illusione... Orsù non voglio che andiate in collera. Mi dà pena il vedervi afflitto più lungamente. Voglio risarcirvi di tutti li dispiaceri che vi ho dati sin'ora.

ORT. E che potreste voi dirmi? avvertite che le vostre carezze non giungeranno mai a sedurmi, e che alla fine caderete voi medesima in quella rete, a cui tentate di avvilupparmi.

ELI. Io sedurvi, io ingannarvi? Guardimi il cielo! la figlia vostra non sarà indegna di suo padre; e voi fra poco non invidierete più le ricchezze del signor Federico.

ORT. Voi scherzate, e vi prendete gioco di me; ma vostro padre...

ELI. No, signore: io vi parlo con la maggior serietà, e vi dico...

ORT. Che cosa?

ELI. Che ho ricusata la mano di Federico per un uomo egualmente, e forse più ricco di lui; che quest'uomo non è molto da noi lontano, e ch'egli non otterrà mai la mia fede, se prima non siate voi certo, ch'egli sia uno de' più facoltosi mercanti di Portogallo.

ORT. E sarebbe possibile!.

ELI. Fra poco non vi resterà luogo da dubitarne: io l'ho sollecitato a venire da voi, a palesarvi le sue intenzioni, ad assicurarvi dell' esser suo, a prevenir il signor Federico, e nel momento in cui vi parlo, egli s'è addirizzato alla casa del signor Steringh amico vostro, perchè gli serva di scorta onde farvi la prima visita.

ORT. Non v'era bisogno di Steringh: quando è ricco... Io sono un uomo sociabile, so compatire la gioventù; e non condanno premure che siano legittime.

ELI. Mio caro padre, voi mi colmate di giubbilo.

ORT. Steringh è il mercante più facoltoso di questa provincia; quando il vostro pretendente è suo amico, deve essere al certo qualche signore di conseguenza... Io non mi lascierò vincere dalla sua civiltà... Andrò da Steringh, mi farò conoscere e... Ma poi il signor Federico... m'informerò se quest'altro è più ricco... mi regolerò con politica, li terrò a bada tutti due, e darò la preferenza al più facoltoso.

ELI. (Oh debolezza dell' umanità! Oh tirannico potere d'una passione!)

ORT. Guai a te se mi burli.

ELI. Vi dico che non lo sposerò mai senza del vostro consenso.

ORT. E ti ama?

ELI. Di tutto cuore.

ORT. E mi chiederà la tua mano?

ELI. Dentro di questo giorno.

ORT. E lo ritroverò in casa di Steringh?

ELI. Se non v'è giunto ancora, fra pochi momenti vi giungerà.

ORT. Ed è ricco.

ELI. Ricchissimo.

ORT. Più di mezzo milione?

ELI. Assolutamente.

ORT. E tu desideri le sue nozze?

ELI. Sopra ogn'altra cosa del mondo.

ORT. (O se va bene, quanto vogliamo ridere a spese di quel sciagurato di Eugenio! La vuol esser una bella burla! Io sono il padre più contento di questo mondo.) [*parte*]

ELI. Qual sorpresa per lui? L'avventura di Eugenio gli parrà un sogno. Ma io avrò la cura di prevenirlo, l'indirizzerò al signor Steringh, farò che colà parli con mio padre. Sono si-

cura del di lui assenso; la sua ricchezza tornerà a lui la perduta stima d'un suocero, diverrà mio sposo, ed io sarò perfettamente felice. Egli giunge opportuno. Chi sa se abbia per anche veduta Cecilia?

SCENA VI.

EUGENIO, ELISA.

EUG. (Sì: escasi di qui senza rivederla.)
ELI. Dove signor Eugenio?
EUG. Ove mi chiama il mio dovere, l'amor mio, la vostra felicità.
ELI. E potreste senza di me...
EUG. Io morrò, ma mi sarà cara ancora la morte, allorchè la incontri per voi.
ELI. La morte è il maggiore di tutti i mali.
EUG. La morte è per me il miglior bene, che desiderare io possa.
ELI. No, fermatevi: io non sarò mai sì crudele per rimproverarvi la perdita di una persona che mi ama. Conoscete ormai quanto io rispetti i consigli vostri, vedetemi seguire le vostre lezioni. Voi dovete essere il testimonio delle mie nozze.
EUG. Sento che la mia costanza vacilla.
ELI. No: leggete prima; è questo foglio lo stabilimento de' miei sponsali. Conoscerete la mia fortuna. Sappiate omai chi sia quell'uomo...
EUG. Ah, crudele! basta così. Mi avete tormentato abbastanza.
ELI. Io vi bramo felice. Non mi diceste voi stesso ...
EUG. Ah no: non è questo il momento per insultare un cuore lacerato, oppresso, abbattuto. Mi bramate felice eh!
ELI. Sì mio caro, sì che lo siete. Eccola in que-

ste poche righe la felicità nostra. Sono a voi scritte dal signor de Perr; pochi momenti fa io le ho ricevute da un uomo che non conosco, e che mi colmò di piacere. [*Eugenio legge piano*] Come? così accogliete quella notizia, per cui io giubbilai di allegrezza! riacquistate un fratello creduto estinto, passate dalla miseria ad uno stato florido e facoltoso, siete vicino a posseder un'amante, che per voi sospira... Ma voi piangete!.. Ah mio caro Eugenio! [*prendendolo per mano*]

EUG. Deh se vi son caro, lasciatemi; cessate d'opprimermi, soffrite ch' io m'involi a quelli orrori che mi circondano.

ELI. Ma come? non credete voi sincera la notizia, ch'abbiam ricevuta?

EUG. Sì, ella è anzi sicura.

ELI. Non era la vostra povertà l'unico ostacolo alla nostra unione?

EUG. Lo era.

ELI. E di che dunque vi disperate?

EUG. Del mio crudele destino, di quella fatalità, che mi proibisce di pensare a voi, ad onta delle apparenze più lusinghiere.

ELI. Ma come? Spiegatevi per carità.

EUG. Ah no, cara Elisa, il mio silenzio è troppo necessario. Una parola sola potrebbe tradirmi.

ELI. Ingrato!

EUG. Ma che amate voi in Eugenio? Amate un uomo onesto? un uomo che rispetta i doveri della natura, le leggi, l'onore, l'amicizia, la gratitudine!

ELI. Sì, barbaro, questa tua apparenza di virtù fu quella appunto che mi sedusse.

EUG. E se Eugenio fosse un ingiusto, se dispregiasse l'umanità, offendesse l'amicizia, e di-

venisse ingrato a chi lo carica di benefizj, l'amereste voi in tal caso? Sarebb'egli ?..

ELI. Tu non puoi esser tale.

EUG. Sì, lo sarei nel caso in cui ora mi trovo; lo sarei allorchè stringessi la vostra destra.

ELI. La mia destra è così fatale? La mia destra ti renderebbe il vitupero degli uomini?

EUG. L'onore voi siete del sesso vostro: ma io sono l'uomo più sventurato che viva, e deggio per sempre allontanarmi da voi. So che resto afflitto ... Ma cieli! chi viene?.. fuggasi quest'incontro fatale. Ah s'io restassi un momento, sarei perduto per sempre. [*parte*]

ELI. Eugenio, mio caro Eugenio! Egli più non m'ascolta.

SCENA VII.

FEDERICO, ELISA.

FED. No, non mi resta alcun dubbio. Oh generoso fratello!.. Fermatevi, madamigella, e qual furor vi trasporta contro quell'infelice, ch'ora di qui è partito?

ELI. E qual diritto avete voi di domandarlo?

FED. Quale diritto? Lo conoscete voi quell'uomo, che tanto insultate?

ELI. Se lo conosco?

FED. Quegli è mio fratello.

ELI. Cielo! vostro fratello?

FED. Sì, mio fratello, ed il mio innocente rivale.

ELI. Ah signore ... abbiate pietà di me. La sua mano mi fu promessa, il mio cuore esiste per lui; io non posso vivere senza possederlo. Voi avete turbata la nostra pace, avete infranti i nodi più puri. Quell'anima generosa sacrifica ad un fratello tutto ciò, che ha di più caro; mi abbandona per voi, consacra la

propria vita alla vostra felicità. Ma no, signore, s'ella dipende dalla mia destra, non la sperate giammai. Io saprò insegnarvi col mio coraggio ad amare il più virtuoso degl' uomini, e verserò, se sia duopo, tutto il mio sangue pria che macchiarmi d'un' ombra sola d'infedeltà. [*parte*]

FED. Oh sublime virtù! Oh incomparabil fratello! Io privarti d'un' amante sì degna? Tu a me la cedevi, vincevi te stesso, ed io turberò la tua tranquillità? Dovrei io renderti infelice! Io sconoscente? Io insensibile ad un'azion sì eroica? No, mio caro Eugenio: sarà tua sposa l'adorabile Elisa; io la riporrò fra le tue braccia, io medesimo stringerò le vostre destre, e l'innocenti vostre tenerezze consoleranno la mia giusta gratitudine, e formeranno ad un tempo stesso la mia e la vostra felicità.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

COSTANZA, ELISA.

COS. Io resto sorpresa: ed è possibile? ne sei tu ben sicura?

ELI. Sicurissima.

COS. Federico è dunque il fratello di Eugenio?

ELI. Sì, mia cara madre, egli medesimo lo ha confessato.

COS. Il tuo amor per Eugenio gli sarà ignoto.

ELI. No: io gli ho aperta l'anima mia, gli ho detto che suo fratello possiede il mio cuore, e che la forza di tutto il mondo sarà incapace di rapirglielo.

COS. Ed ei persiste? ah no: nol credo sì barbaro. I trasporti di Eugenio sapranno intenerirlo; gli farà conoscere ...

ELI. Eugenio teme anche l'ombra d'una viltà. Ah madre mia! ravvisate ad uno sforzo sì generoso tutta la sua virtù; egli crede divenire ingiusto, crudele, involando la sposa a quel fratello, cui deve la sua ricchezza, ed in conseguenza l'unico mezzo per ottenermi.

COS. Sentimenti sì delicati meritano vieppiù la condiscendenza di Federico, e l'approvazione del Cielo. Egli non trascura di coltivare una azione sì generosa, e la natura non è insensibile ad un'assalto sì forte. Sì, figlia mia, Eugenio sarà tuo sposo, e Federico non si lascierà superare dalla generosità d'un fratello.

SCENA II.

FEDERICO, e DETTE.

ELI. Aimè! io osava sperarlo. Le sue promesse m'avevano ispirata della fiducia. Mi era lasciata sedurre da una lusinghiera apparenza. Credeva di avere ritrovato in Federico, il nume mio tutelare, il mio protettore, il mio amico... Oh come tutto è ingiustizia, è crudeltà sulla terra! S'egli si fosse interessato nella mia causa, se parlato avesse al mio genitore come promise, se si fosse spogliato di quel crudele diritto, che la tirannia d'una paterna violenza gli accorda sopra di me, il mio destino a quest'ora sarebbe cangiato. Io sarei fra le braccia d'uno sposo incomparabile, perfettamente felice.

FED. Lo sarete, madamigella, sì lo sarete. Giudicate meglio di me, non offendete il più agitato, il più sensibile di tutti i cuori. Voi non sapete quale ammirazione, quale stupore ingombri l'anima mia. Io sono confuso, estatico, intenerito. La natura, la gratitudine, la virtù alzano le sue voci, mi parlano confusamente, mi interessano, mi animano, mi sollecitano. La vostra felicità, è omai divenuta necessaria al combattuto mio spirito; voi mi vedete in questa casa per affrettarla. Io non amerò mio fratello? Miei non saranno tutti i suoi mali? Cielo! quel sangue che comune nelle vene ci scorre c'ispira sentimenti uniformi. L'anime nostre s'intendono fra di loro. Chi è fratello di Eugenio, non può essere un inumano. Ma si sospendano giustificazioni, che mi avviliscono... Venga vostro padre; io non mi partirò da questo

luogo, s' ei non sia giunto; e se conoscete il cuore di Eugenio, conoscerete allora qual sia quello di Federico.

COS. Uomo virtuoso, uomo generoso!.. Ah mia cara Elisa...

ELI. [*viene in braccio di Costanza*]

COS. Ma la sua allegrezza l'opprime... Ah signore, correte, chiamate i domestici, recatele qualche soccorso.

FED. Io volo. Cielo non interomppere così bella felicità. [*parte*]

ELI. Ah madre mia, e sarà vero? io non so se esista, o sogni.

COS. Sì, cara Elisa, Eugenio sarà tuo sposo, ma gli smarriti tuoi spiriti abbisognano di soccorso Andiamo nella tua camera, attenderemo colà l'avventurato tuo amante.

ELI. Oh fortunato momento!

COS. Vieni e riposa nelle mie braccia. [*partono*]

SCENA III.

CECILIA, FEDERICO.

CEC. Che vidi? oh cielo! che intesi mai?

FED. Appena credo agli occhi miei. Ed è pur vero ch' io vi riveda, o mia cara, mia adorata Cecilia. [*vuol prenderli la mano*]

CEC. Fermati, traditore, tu più non meriti l'amor mio, tu non sei degno di quella fede, che ti serbai mio malgrado. Ora conosco il mio inganno, comprendo adesso la tua perfidia... Tu sei... ah meglio fia nascondermi dal più infedele degl' uomini.

FED. Ah no: voi non partirete da questo luogo, se prima non siete convinta e persuasa della mia innocenza.

CEC. Innocenza? di tutto sono informata. E' forse

questo l' eterno amore, la fedeltà inalterabile, che mi promettesti? giungere perfino sugli occhi miei... Ma che dico? proseguisci pure il tuo impegno, siegui ad amare quella, che più ti piace, soddisfa la tua perfidia, godi d' avermi schernita, ma sappi alfine, ch' io ti abbomino, ti disprezzo, e parto per non vederti mai più.

FED. Fermatevi Cecilia, frenate i vostri trasporti: confesso che una crudele apparenza mi ha posto in istato di meritare questi acerbi rimproveri; ma se poteste leggere nel fondo del mio cuore, sono sicuro che mi rendereste ben presto la vostra tenerezza, la vostra stima, e che forse non ve ne pentireste.

CEC. Sì, lo so che vorresti sedurmi, ma ti sforzi in vano di comparire innocente. Tu non ami Elisa? non ho io udito fra le tue labbra il suo nome? non lessi io nei tuoi occhi tutto l'ardor del tuo cuore? Chi ti condusse in questo luogo? Chi ha immersa tutta questa casa nel dispiacere? Chi è l'autore di tante sventure? l' appoggio d' un padre tiranno, l'oppressore d' una fanciulla, il carnefice d'un fratello? Le tue azioni sono viltà senza esempio, ed io son folle a spargere qui i miei lamenti, e non pubblicare per ogni dove la tua barbarie.

FED. Giunge il signor Ortensio; egli potrà forse disingannarvi.

SCENA IV.

ORTENSIO, e DETTI.

ORT. (Temeraria! prendersi giuoco di me! abusare della mia credulità; farmi scomparire presso Steringh! rendermi ridicolo con un mercante

sì ricco!) Oh signor Federico vi ritrovo pure una volta... La vostra sposa è impaziente di rivedervi... andiamo, concludiamo; è già steso il contratto, ed altro non manca che la vostra sottoscrizione.

FED. Ma...

ORT. Ma che?

FED. Questo matrimonio non può più effettuarsi. Io...

ORT. Cospetto!.. Non può effettuarsi?.. mi avete data la vostra parola d'onore, e dovete...

CEC. (Infido! è questo il mio disinganno!) Voi vi fidaste della sua parola scusatemi; nol conoscete ancora: egli non sa che tradire.

FED. No, amico mio, uditemi prima, e poscia...

ORT. Non voglio sentir altro. Le vostre parole mi offendono egualmente che il vostro silenzio, ed io non soffrirò mai, che mi si faccia una soperchieria.

CEC. Su via compisci, o crudele, la tua barbarie, scaccia un avanzo di rossore, e non violentare più lungamente te stesso.

FED. Ma questo è troppo, o Cecilia. [*ad Ortensio*] E voi...

ORT. Io v'ho promessa mia figlia, e voi l'avete accettata; ella vi ha veduto, vi ha parlato, voi le piaceste: che direbbe il mondo di me, se avessi introdotto in mia casa un giovine senza che divenisse mio genero? Io sarei la favola di tutto il paese. Elisa... figuratevi... Una verecondia sì singolare, tradita, abbandonata dal primo uomo, che è stato seco lei in trattato di nozze! da un uomo, che ha data a me la sua parola d'onore...

FED. Voi volete dunque...

ORT. Voglio che torniate in voi stesso, che serbiate la vostra parola, che sposiate mia figlia,

altrimenti v'insegnerò a vostre spese, a rispettare un par mio. [*parte*]

SCENA V.

CECILIA, FEDERICO.

CEC. Ebbene, che più ti resta? Su via risolvi... t'affretta inumano, corri fra le braccia di quella sposa che tanto sospiri: levami dagli occhi un oggetto degno dell'odio mio, degno del mio disprezzo.

FED. Sì, me n'andrò, partirò, sarete contenta. Ma partirò io senza che mi abbiate ascoltato?

CEC. Che potrai dirmi crudele!

FED. Nulla: andrò a morire.

CEC. Fermati: Elisa non soffrirà una violenza: sappi ch'ella ti odia; ella è mia amica, è mia sorella, nè voglio permettere che tu sia il suo carnefice.

FED. Elisa ha un'anima delicata: il suo cuore è sensibile, e troppo l'è nota l'illibatezza de' miei sentimenti.

CEC. Ah! la confessi pure una volta la tua perfidia, porti in trionfo l'iniquità, ardisci sugli occhi miei...

FED. Ardisco vantare l'amicizia, il dovere, la gratitudine: ardisco di chiamare in testimonio delle mie azioni colei, cui dite di amare... Io tacerò, ma parlerà la sua riconoscenza; ella sarà la mia difesa: ella vi dirà se io ami mio fratello, se aspiri alle di lei nozze, e vi farà insieme comprendere, quanto siate voi meco ingiusta e crudele. Ma cara Cecilia, vi prego per que'giorni felici, in cui ebbi la sorte di possedere la vostra stima, la vostra tenerezza, ascoltatemi pochi momenti, uditemi, e poi condannatemi, abborritemi se lo potete.

CEC. Sì, sì t'ascolterò, infedele. Mi dirai forse che dopo le tue promesse non mi hai posta in obblio? che appena qui arrivato non hai chiesta per tua sposa Elisa a suo padre? Dirai che non la strappavi fino dalle braccia di tuo fratello?

FED. Sì, dirò tutto: ma per pietà m'ascoltate.

CEC. Parla una volta, e sia l'ultima per non udirti mai più.

FED. Ma voglio convincervi con la ragione, e spero di rendervi appagata. Quando voi partiste dal Perù, vi promisi di raggiungervi in Portogallo, e la mia impazienza mi sollecitava; avvicinandosi per me il sospirato momento di rivedervi, do l'ultima mano a' miei affari; mi sembrava già di abbracciare la felicità di portarvi la mia destra, di ricevere la vostra fede. Una sì dolce illusione occupava i miei sensi, e mi traea quasi fuor di me stesso. Sventurato! quante lacrime mi restavano da versare per voi! Sei mesi dopo la vostra partenza si sparse la ria novella, che la vostra nave era stata attaccata da' corsari fra le due Canarie, e che voi eravate perita. Immaginatevi la mia situazione! Voglio certificarmi della mia disgrazia, vi scrivo in Portogallo, e non ricevo veruna risposta; vengo anzi assicurato da più fogli de' miei amici della vostra perdita, e di quella di tutta l'infelice vostra famiglia. Il Cielo udì i miei sospiri; egli vide i miei pianti, egli sa come soffriva il mio cuore una perdita per me sì fatale! Dopo tre anni di disperazione risolvo di mitigare fra le braccia d'un fratello l'orrore del mio destino, e spiego le vele verso la patria. Ma non per anco sazia è la sorte di perseguitarmi. Venti, procelle, tempeste, congiurano contro di

me, tentano di rapirmi colle sostanze la vita. Ma no: ell'era dal Cielo riserbata per voi: la forza de' venti mi fa approdare a questo lido. Conosco il signor Ortensio: innamorato delle mie facoltà, egli volea sacrificarmi sua figlia: io comprendo la fatalità di questa giovine sventurata; sento ch'ella ama; m' interesso nella sua causa; mi fo il difensore del suo amante. Giusto Cielo! senza conoscerlo, difendo mio fratello, lo stringo alfine al mio seno, e quell'anima incomparabile vuol superare la mia virtù. O mia Cecilia che far doveva? ditelo voi che avete un cuore sensibile, e ragionevole. In quest'istante medesimo, aveva già fra me stesso destinato di formare la sua felicità, di congiungere la di lui destra a quella della sua cara Elisa. Ecco ciò che posso asserirvi: se non è vero quanto vi dico, chiamatemi pure un mancatore, uno spergiuro, un infedele. Odiatemi, disprezzatemi, e sarò contento che non mi vediate mai più.

CEC. (Ah che mi supera la tenerezza!)

FED. Deh! quello sguardo che vuol'egli dirmi?

CEC. Vuol dirvi... ma voglio parlar con Elisa.

FED. Non mi credete? parlate dunque, ascoltate Elisa, e spero che il Cielo, a cui è ben nota la mia innocenza, a me tosto vi renda.

CEC. Ah! ch'io sono troppo debole. La tenerezza la vince, ed io non sono finalmente più che amante.

FED. Sì, gli occhi vostri parlano in mio favore. Essi non ponno ingannarmi. Andiamo dunque, seguitemi: voglio che abbiate prove più convincenti della mia fedeltà: parleremo con Elisa, ascolterete sua madre, ed elleno saranno testimonio sicuro delle mie azioni.

CEC.

CEC. Caro Federico, hai vinto (oh sospirato momento!) la gioia, che provo al presente è l'unico compenso alle angustie crudeli, alli affanni sofferti. Andiamo, che parmi esser giunta al colmo di quella felicità, che ho tanto bramata. [*partono*]

SCENA VI.

EUGENIO, COSTANZA.

EUG. Che mai si vuole da me?

COS. Vostro fratello qui vi desidera pochi momenti. Non esigerà egli dall'amor vostro questo piacere?

EUG. Mio fratello mi richiama in questa casa?

COS. Sì, vi dico: per pochi momenti.

EUG. Ah momenti per me fatali! io dovrò dunque decidere...

COS. Sì, voi dovete appunto decidere del destino di mia figliuola; vostro fratello è un giovane discreto, voi lo siete del pari: questa gara d'amore, di gratitudine, si scioglierà finalmente, e sarà forse al vostro genio, e al vostro destino conforme.

EUG. Ah! questo è troppo: madama, io ve ne prego, non ponete in cimento la mia costanza. L'impresa è troppo fatale. Potrò io in faccia d'Elisa resistere ad un assalto, che dovrà costarle forse la vita?

COS. (Ella viene: sarà meglio ch'io mi ritiri.) Signore, vostro fratello mi starà attendendo con impazienza. Vado a calmar le sue inquietudini, ad affrettare il suo arrivo, ed assicurarlo delle vostre risoluzioni. [*parte*]

EUG. Ah no: fermate un momento, il mio coraggio vacilla; ma sì, sì, tutto s'arrischi, tutto si tenti, tutto si soffra. Giusto Cielo...

SCENA VII.

ELISA, EUGENIO.

ELI. Voi ancora in queste stanze?.. quale prodigio vi ci ha condotto? Io credeva di non rivedervi mai più.

EUG. Ah ben li merito questi rimproveri. Non dovea più comparire uno sventurato dinanzi a voi... Questi luoghi un tempo felici... il mio fatale destino... la virtù... il dovere... Come? la gioia è dipinta sul vostro volto? voi mi schernite?

ELI. Quella gioia, che sul mio volto si scorge, vostro fratello me l'ha ispirata. Conosco finalmente tutto il suo merito, ed egli m'è caro, quanto...

EUG. (Non so più dove mi sia. Vieni costanza eroica a fortificar questo cuor vacillante.)

ELI. (Oh quanto mi piacciono le sue smanie!) Imitate il mio coraggio: vietate al vostro spirito d'essere abbattuto; comandate a voi medesimo. Non dovrei io amare uno sposo adorabile, uno sposo virtuoso?

EUG. Voi già l'amate?

ELI. Con tutta l'anima, e quantunque io sia sicura di ottenerlo, pavento sempre di perderlo.

EUG. Dunque un destino crudele...

ELI. Sì, e già deciso il vostro, il mio destino, e quello dell'incomparabile Federico. Egli ha posto in calma il mio spirito, ha consolato il mio cuore, si è guadagnato la mia fiducia, la mia stima, la mia...

EUG. Ah non più crudele! Io dovea essere generoso, ma voi dovevate... Ah no... rendetelo pure felice, egli lo merita; lo merita sì. Deh

per pietà finite d' uccidermi, terminate una volta le mie sciagure.

ELI. O mio caro Eugenio eccole terminate. [*lo abbraccia*] Più non temete. La clemenza del cielo s'è dichiarata in nostro favore; tu sarai il mio sposo, io stringerò la tua destra, e la dovrò alla tua virtù, al tuo coraggio, alla tua generosità. L'eroica tua azione penetrò il cuore di tuo fratello, l'accese d' una magnanima emulazione, e lo rese l'autore della nostra felicità. Ma qual crudele indolenza! voi piangete?

EUG. O mia cara Elisa.

SCENA VIII.

FEDERICO, CECILIA, *e* DETTI.

ELI. Ah, signore, convincetelo, rassicuratelo, egli dubita del vostro assenso, ed accoglie il mio ardore con il suo pianto.

FED. O mio caro fratello, lasciami, lasciami il contento d' abbracciare in te il più virtuoso di tutti gli uomini. Lascia ch' io premj la tua costanza. Eccolo, sì eccolo il prezioso guiderdone dovuto alla tua generosità. Vivi per quest' amante fedele, per questa fanciulla amabile, saggia, degna di te. Forma la sua felicità, la tua, e quella di tuo fratello.

EUG. Ah, Federico, e potrò io esservi ingrato?.. [*ad Elisa*] Deh se vi son caro ... egli doveva essere il vostro sposo; voi gli piaceste, ed io ... oh cielo! soffrirete voi il mio rossore?

FED. No, Eugenio: eccola la mia sposa.

ELI. O mia cara amica! quanto vi deggio!

CEC. Al Cielo siamo noi sommamente tenuti. Questo è quell' amante a me sì caro, sulla cui

perdita mi vedeste piangere amaramente. Dopo tre anni di disperazione, io lo ricupero finalmente per non lasciarlo mai più.

ELI. Qual fortuna!

EUG. Qual cangiamento!

FED. Le anime vostre sono sensibili, e delicate. Io le ho amate sempre con tutta la tenerezza: comprendete voi qual sia la mia consolazione. [*ad Elisa*] Dalla vostra pietosa madre riconosco la mia felicità.

CEC. Sì, amica mia, deggio arrossir di me stessa; m' era lasciata ingannare dall' apparenza. Osai dubitare della sua fede, ma vostra madre mi ha sincerata, ed ha posta in chiaro la sua innocenza. [*a Federico*] Non me li perdonerete voi caro sposo questi trasporti? essi furono figli dell'amor mio, e quest' amore saprà risarcire ben presto le vostre offese.

FED. Oh fortunato momento!

SCENA IX.

COSTANZA, ORTENSIO, *e* DETTI.

COS. O miei cari figli, eccomi con vostro padre; egli approva la generosità del signor Federico, e viene per ratificare la vostra unione.

ORT. A me basta, che non mi si manchi di parola, che mia figlia abbia uno sposo degno di lei, e sia pure il signor Eugenio, o il signor Federico, io ne sono egualmente contento.

EUG. Dunque io posso sperare...

ORT. Sì, conosco la vostra virtù. Compatite il mio naturale. Ora siamo buoni amici, e questo sia il pegno della nostra unione. [*li presenta Elisa*]

EUG. Io dovrò a voi la mia vita.

ELI. Padre mio, padre mio!

ORT. Eh furbetta! tu mi hai fatta una bella burla. Sterlingh riderà ancora a mie spese.

ELI. Io...

FED. Orsù non si parli più del passato. Signore, in giornata di tanta allegrezza voglio maritarmi ancor io, se ve ne compiacete; e voi dovete avere la bontà d'essere testimonio delle mie nozze.

ORT. Come? in questa maniera la facoltà andrà divisa, ed Eugenio non sarà più quel ricco di prima.

FED. Non v'inquietate. La mia facoltà non uscirà da questa casa. Io e mio fratello non dividiamo. Sposerò Cecilia, e voi sarete l'arbitro de' beni d'entrambi.

ORT. Bravissimo: siete un grand'uomo! non si poteva pensar meglio. Cecilia è una buona ragazza, e la vostra scelta merita la mia approvazione. (Così mi resterà ancor la sua dote.)

COS. Cielo pietoso quanto è ammirabile la tua provvidenza!

EUG. E' questo nostro contento il premio, che il Cielo destina a que' mortali, ch' egli ama. Sia pur erto e difficile il sentiero della virtù, che se oltre l'interna compiacenza, che è il primo compenso di chi opera rettamente, può un' anima generosa sperare quel guiderdone, cui abbiamo noi ottenuto, gli uomini saranno tutti col nostro esempio, egualmente virtuosi e felici.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

EUGENIO.

Io scrittore sono stato nella mia prima età in Lione di Francia. Presi per guida un mercante; e la classe dei mercanti ivi godea il primato, come industriosi ed utili, più che quella dei nobili oziosi e dannosi. Fui condotto in alcuni fondachi, benchè non dovessi pensare ad alcuna compera. La buona maniera mi annodò tosto l'animo di quei venditori. Il mercante mio disse: questo straniero ha una sposa, e dee vestirla. Rispose il Lionese: ebbene! qual è la sua età? *d'anni ventidue*. In qual tempo si fanno le nozze? *In autunno*. La sua carnagione? *brunetta*. E qui si schierarono stoffe a dozzina. L'indomane fummo in altro fondaco, alle interrogazioni presso a poco le stesse si rispose: *d'anni quindici... in estate... biondissima*. Piacque molto il metodo di quei bravi merciai.

Assomigliamo la nostra raccolta a un magazzino di Lione. Chi vuol comperare? C'è di tutto. Per le biondette e brunette teatrali, e per gli anni quindici e per li ventidue, e per le stagioni autunnale ed estiva. Aggiungasi, che v'ha merce per ogni condizione. E celibi e coniugati, e dotti e men dotti, e donne e cicisbei possono trovare presso di noi e il bisogno per un abito intiero, e per un gilè se non altro, ovvero per una cravatta, onde involgersi le scrofole del collo. Nè crederemo mai di rinvenir quello che ne dicesse, come della statua innalzata al re in Parigi, sotto cui fu scritto:

Il est ici comme à Versailles,
Sans coeur, sans esprit, & sans entrailles.

Si spera che le nostre statue teatrali avran qualche cosa almeno di quelle, che mancavano alla statua di Parigi.

Eugenio è un dramma MS. che viene alle nostre mani. Non sappiamo l'autore, solo nel fine veggiamo scritto questo nome *Girelli*. Ma che perciò? Noi restiamo nella nostra incertezza. Sarebbe mai una traduzione? Neppur questo dalle nostre cognizioni si può asserire, benchè lo stile e le frasi ci diano questa scoperta. Di tutto ciò poco importa, se il dramma è buono.

Dell' atto I. non possiam dire che bene. La sua semplicità ne lo mette tra le architetture d' *ordin Toscano*, si sa il *quid sit* quello di che si tratta. Le circostanze nuziali si manifestano; il pericolo degli sposi, e gli avvenimenti che si preparano, ne annunziano un fine, che dovrà esser lieto, benchè amareggiato da agitazioni. I caratteri principali già son palesi; e quello di Ortensio (testa grande a suo modo) inviluppera il nodo piuttosto che scioglierlo. Se l'azione si ha a compire in venti quattro ore, giusta i precetti, qui se ne hanno molte a verificare. Ma i poeti ne han fatto in sì breve spazio veder gran cose. Questo è lor privilegio divenuto già loro diritto.

Le quattro prime scene dell'atto II hanno per base il patetico, l'amoroso, il delicato, e l'onesto. Tutto va bene, e s' inoltra con felicità quanto al merito intrinseco; ma il tarlo della dizione rode il legno. Si vede un *patetico* da tavolino. Esce dalla penna, o sia dall' intelletto, non dal cuore. Di grazia e perchè tanti concetti? perchè sì ingegnosi andirivieni di sentenze o metafisiche o morali in materia d'amore e di nozze e di due o tre cuori agitati? Qui ne pare che non sarebbero male applicati, benchè con qualche modificazione, due versetti di un saggio abate francese, innalzato poi dalle circostanze a grado maggiore.

Un moment de folie aimable
Vaut plus qu' un bon raisonnement.

In luogo di *follia amabile* noi avremmo desiderato in Eugenio, in Elisa, in Costanza un po' di semplicità naturale, che avria dato più interesse alle scene. Tutto bello, ma cotto nell'acqua.

La scena seguente coll' arrivo d' Ortensio rianima il dramma. Il suo carattere benchè strano tiene attento l' uditore; non si perde in assiomi. Fonda la felicità nella ricchezza; e crede che una donna ricca sia per necessità virtuosa. Inganno comune a molti. Pare che forse dovrebbe essere all'opposto.

L'atto è breve, ma la sua brevità lo rende anche un po' sterile. Toltane la scena d'Ortensio, che forma un nuovo nodo colla proposizione d'un nuovo sposo alla figlia, il resto si può dire che svapora in parole.

Non si può negare un grado di novità alla scena I dell' atto III. Nobile è la proposta di Cecilia, e delicatamente con ragione spiegata, offerta che piace e che dee piacere, e che giova moltissimo al progresso del dramma. Le nozze venture restano ancora coperte d' un velo; nè noi, leggendo il dramma, possiam decidere del modo, con cui termina. Questa la crediamo la maniera migliore, con cui giudicare senza prevenzione dell' opere di teatro.

Le scene di Ortansio con Federico non sono men belle. Il carattere del primo, benchè non nuovo fra gli uomini, ha un non so che di straordinario, che occupa volontieri le orecchie. E' un ampolloso naturale in un uomo, che crede di saper tutto e di far tutto bene, sebben per lo più non dica e non faccia che male. Ma il teatro è lo specchio dei costumi. I più strani vi sono più graditi.

Il colloquio con Elisa e Federico vien diretto dalla moderazione. Ha più giudizio la figlia e il voluto sposo, che il padre Ortensio. Il poeta saprà la nazione di questi attori. Paiono francesi. Ma conservano essi la nazionalità?

Elisa propone una fuga. Si perdoni questo trasporto a una donzella posta all'orlo della disperazione. Galantuomo Eugenio non vi consente. Resta sospeso l'esito dell' affare colla sua non partenza. L'atto III è divenuto pastoso. Molte *molecule* unite insieme l'anno renduto tale.

L' atto IV ci offre l'agnizione dei due fratelli. Non è inverisimile, che questa possa essere accaduta sul momento. I viaggiatori hanno le loro eclissi come i pianeti, che presto ritornano alla vista comune. Non si disamano, conoscendosi rivali. Il virtuoso Eugenio, nostro protagonista, cerca anzi i mezzi di promuovere il matrimonio con Federico. L'atto diviene eroico. Sacrificare l'amore all' amicizia, questo è un eccesso. Ma un gran poeta, e dobbiamo credergli, ha ardito di dira dell'amicizia:

Seul mouvement de l'ame, oh l'excès soit permis.

La lettera aperta che legge Elisa palesa vieppiù il suo bell'animo. Si rallegra del bene altrui. Questi caratteri sono amabili perchè rendono amabile la virtù.

Il carattere di Ortensio porrebbe volentieri questo dramma nel numero delle commedie, quando non si riflettesse, che vi sono dei *drammi Urbani*, i quali ammettono personaggi anche ridicoli, non per li modi con cui si esprimono (e allora si chiaman *comici*), ma per la bizzarria dei loro pensamenti. Noi non pensiamo però di bandirli; portiamo anzi opinione, che vadano ammessi e perchè così richiede la situazione del dramma, e perchè distraggono utilmente gli spettatori. Caratteri che volgarmente si dicono *mezzi caratteri*, facili a trovarsi in una famiglia, che forma il nido del dramma.

Le due ultime scene dell' atto IV formano il compimento di un bel pezzo. Ma già tutto è scoperto; par che tutto sia al termine. E pur resta un atto. Questi ultimi atti sono molto scabrosi! Si manifestano sterili, se si riducono alla sola esecuzione. In fatti e che possiamo aspettarci, se non le nozze?

Notisi nella scena II dell' atto V. che nella parlata di Federico ad Elisa, egli usa qualche concettino sentenzioso, non molto idoneo al momento. O natura, perchè non parli tu agli scrittori, e lasci il tuo uffizio all' intelletto e alla penna? Quante scene affettuose in sè stesse, che, te mancando, mancano di midollo, e cadono svenute!

Un difetto ha virtù di prolungar l' atto, e fare un' obbliqua sospensione. E non è egli forse difetto un doppio amore? Eugenio è il nome del dramma. (Si è detto altrove, che un nome semplice e non celebre, non può mai dar titolo a una favola teatrale.) Dunque l' amore d' Eugenio con Elisa formar dee solo il nodo di esso. Che c' entra qui quello di Cecilia con Federico? L' azione par che si duplichi; l' interesse per li due principali personaggi scema di molto. Ma l'autore ha campo di scrivere qualche scena di più. Che importa? dovea prevedete tale mancanza. Un pezzo di legno incastrato senz' arte, fosse pure di san sebastiano, guasterà sempre anche un tavolino di rozza noce.

Questo stesso difetto ha prodotta una bella scena, ed è la V. I caratteri del dramma son tutti virtuosi ed amabili. Eccettuiamo Ortensio, il quale mostra di amar troppo l' oro, e la sua opinione; gli altri personaggi si occupano sempre in azioni lodevoli. Ma è egli forse questo un altro difetto del dramma? Noi noi diremo. Al più si potrebbe dire in generale, che per la ragion dei contrasti, o sia dello sbattimento del lume coll' ombre, si faccia dagli studianti riflessione sulla necessità degli antagonisti.

Malgrado le osservazioni, che abbiam giudicate opportune a favor della verità, si debbe conchiudere che il dramma termina giudiziosamente, contenta tutti, ed anche il signor popolo. ***